

*Testimonianze intorno a Armando Verdiglione,
alla casa editrice Spirali, alla Fondazione,
ai congressi internazionali (1985-1989)*

Plinio Acquabona, *scrittore* (Italia)

Mi dichiaro affettuosamente solidale e affermo di avere sempre frequentato la Fondazione Verdiglione condividendone le prestigiose iniziative, le libere ricerche in un ambito di specchiata quanto rigorosa professionalità. - *novembre 1985*

Sebastiano Addamo, *scrittore* (Italia)

Penso a Dürer che, nelle sue tavole, rende occulta la giustizia, ma esalta i simboli che traducono: il leone, la bilancia, la spada, insomma la giustizia che è potere, allarme, minaccia. E penso a quella foto riportata sulla copertina di un libro, che ritrae Armando Verdiglione in manette, presumibilmente scattata nell'aula del tribunale. Mai avevo visto tanto da vicino simili arnesi, questi arcaici strumenti che sembrano risalire l'oscurità dei secoli. Ferri pure si chiamano. Ma sono essi, nella loro orrida truculenza, che sembrano raccogliere e condensare tutto il senso di quella fotografia, la crudeltà e la ferocia, lo spirito di sopraffazione che ha sostituito lo spirito di tolleranza. Essi davvero, nella loro tranquillità di oggetti, danno il senso esatto di sopruso e di una cieca solennità. - *febbraio 1989*

Fernando Arrabal, *drammaturgo, romanziere, poeta e regista* (Francia)

Di fronte all'oppressione degli apparati, alle segrete delle cellule dell'uniformazione dei gruppi, al fanatismo dell'obbedienza, alle menzogne retoriche del machiavellismo, la Fondazione Verdiglione e la rivista "Spirales" si elevano in tutta la loro grandezza, rivendicando la libertà di associazione. Ai giorni nostri, da nessuna parte s'incontra un'attività che possa essere paragonata a quella della Fondazione Verdiglione. - *novembre 1985*

Michel Arrivé, *semiotico e scrittore* (Francia)

Conosco Verdiglione dal 1972 e sono fra coloro che hanno letto le sue opere, a partire dagli articoli in *Sémiotique et psychanalyse*, fino al suo libro, *Il giardino dell'automa* (premonizione?), passando per *La peste, Dio, La*

psicanalisi. Questa mia avventura. E posso assicurare che al di là della polvere negli occhi, aldilà dello stile, esoterico a volte fino al ridicolo, c'è una cultura immensa e, sopra tutto, un pensiero sicuro, rigoroso, non esente, di quando in quando, da un sospetto di distanza nei riguardi di ciò che articola.
- *giugno 1986*

Jean Ayme, psichiatra (Francia)

Ho sempre apprezzato le riunioni culturali di cui Armando Verdiglione è stato l'iniziatore. Le sue qualità come organizzatore hanno permesso incontri estremamente fruttuosi tra filosofi, psichiatri, ricercatori, psicanalisti. La qualità degli scambi è sempre stata di alto livello, legata a quella pluridisciplinarietà che è dovuta alle sue qualità di organizzatore e a tutto il lavoro editoriale che ha intrapreso parallelamente. Auspicio pieno successo ai nuovi incontri e esprimo anche l'augurio che gli sia resa giustizia.

febbraio 1989

Giorgio Baldini, giurista (Italia)

A me pare che il processo Verdiglione costituisca un esempio paradigmatico della labile tutela offerta dalla legge al cittadino in presenza di fatti e di condotte che non sono comparabili a norma se non vengono aprioristicamente qualificati attraverso un giudizio di valore. Tutela tanto più labile, nella fattispecie, quando il giudizio di disvalore viene portato a considerare l'incidenza che ha sulla psiche umana una disciplina ancora giovane e ricca di fermenti innovativi quale è la psicanalisi, che taluno circonda ancora di prevenzioni irrazionali. - *febbraio 1989*

Bachisio Bandinu, scrittore (Italia)

Il processo Verdiglione è diventato un *affaire* che investe la questione della psicanalisi come scommessa o come terapia, della cultura come invenzione o come sapere, dell'intellettuale come sofista o come sapiente. È indubbiamente sintomatico il confronto fra la Procura della repubblica e l'Associazione psicanalitica italiana: un confronto che si articola nel gioco di un malinteso. - *febbraio 1989*

Paolo Barbaro, scrittore (Italia)

Esprimo solidarietà al professor Verdiglione, ben sapendo che ognuno nella sua vita può avere questi dispiaceri e questo quanto più le sue iniziative hanno peso e importanza. - *novembre 1985*

Ernesto H. Battistella, logico matematico e filosofo (Argentina)

Qual è il delitto di Verdiglione? In primo luogo, quello di avere elaborato teorie originali agli occhi dei mediocri e ciò vale tanto quanto un peccato contro lo spirito santo. In secondo luogo, quello di avere usato la testa e le mani per mettere in opera le sue teorie. In terzo luogo, quello di provocare piccoli odi. Da ciò non si è mai al sicuro: alza la testa e verrai lapidato. - *marzo 1987*

Assurdo e senza senso tutto il processo; assurde e senza senso le domande del presidente; assurda e senza senso la sentenza. L'idea inquisitoriale, vale

a dire prima la sentenza e poi il verdetto, aleggiava come un corvo ignominioso su ogni atto di questo iniquo processo. - *maggio 1987*

Pierre Belfond, *editore* (Francia)

Si è detto e ridetto che un simile processo era inimmaginabile in Francia. Altrimenti Lacan, cui Verdiglione a giusto titolo fa riferimento, avrebbe finito i suoi giorni nel carcere della Santé per avere commesso un crimine inespiable: i dottori dell'università non capiscono cosa scrive, dunque è un traditore o, al limite, un nemico del popolo. Se Verdiglione scrivesse romanzetti pornografici rivestiti dell'abito dell'establishment milanese o napoletano, sarebbe da tempo sulla lista d'attesa al Nobel, a fianco di Soldati, di Moravia, di Umberto Eco. Che Verdiglione eserciti un'influenza nefasta sugli animi posso facilmente capirlo: ancora oggi, a più di un secolo e mezzo dalla prima esecuzione degli ultimi quartetti di Beethoven, moltissima gente non riesce a ascoltarli senza impazzire. Conclusione: Beethoven era pazzo! - *febbraio 1987*

Germano Bellussi, *avvocato* (Italia)

A mio giudizio, vi era bisogno, a un certo momento della nostra storia, di aprire nuove possibilità, nuove aree, d'invitare a colloquio le forze culturali. E è, in fondo, quello che ha fatto la Fondazione Verdiglione, in varie discipline, tutto collegando, in un momento di sintesi estremamente significativo. - *novembre 1985*

Carmelo Bene, *attore e regista* (Italia)

Io vivo già in questo secondo rinascimento, o come altrimenti vogliono chiamarlo. La mia arte non ha niente a che vedere con il teatro dei moribondi che fanno i cosiddetti Registi o Grandi Attori. - *maggio 1986*

Suzanne Bernard, *scrittrice e sinologa* (Francia)

Mi ha colpito il carattere strano, ingarbugliato, medievale di quest'*affaire*, i suoi aspetti oscuri, le accuse confuse e sinistre, che sottendono un'evidente intolleranza, un oscurantismo, una repressione autoritaria e un potere giudiziario smisurato. Istintivamente, ho avvertito quell'angoscia, quel malessere del tutto particolari che colgono quando ci si accorge che, da qualche parte del mondo, in modo più o meno subdolo, le libertà fondamentali vengono minacciate: la libertà individuale, la libertà di pensiero, di parola, d'impresa, di cultura e, insomma, quella che in occidente viene chiamata "democrazia". - *marzo 1987*

Oggi come ieri. Quale intellettuale lucido non dovrebbe dare il proprio appoggio alla causa che Armando Verdiglione difende e incarna? Per una ricerca aperta e libera. Per l'incontro delle arti, delle scienze, della tecnica, della psicanalisi in "luoghi" di scambi, di confronti molteplici. Per aprire, al di là delle culture, al di là delle frontiere, il futuro. Fare dell'oggi già il domani! Mi associo a tutti gl'intellettuali di tutti i paesi del mondo che auspicano che Armando Verdiglione — la cui azione è risultata per tutti molto positiva — possa finalmente proseguire le sue ricerche e i suoi lavori *in pace!* - *febbraio 1989*

Giorgio Bert (Italia)

Qualsiasi pratica che implichi una relazione fra persone è, per definizione, mutevole e dinamica e non può venire codificata una volta per tutte da nessuno. Lo stesso, del resto, vale per ogni attività scientifica. Lungi dal rallegrarsi, ci sarebbe invece d'allarmarsi per l'intervento della magistratura, la cui attività nei confronti di comportamenti e di stili di vita sembra diventare pericolosamente soffocante; e il punto di vista giuridico è terribilmente limitato e limitativo, oltre che sostanzialmente (e forzatamente) conservatore.

Forse non è ancora una vera "caccia alle streghe", ma è certo un campanello d'allarme: negli ultimi mesi ci sono stati parecchi interventi della magistratura, anche nei confronti di giornalisti, che fanno sospettare una tendenza alla limitazione della libertà di azione e di espressione; cosa non difficile se si applicano rigidamente e schematicamente leggi e norme giuridiche. Una dittatura del terzo potere, sia pure a fin di bene, mi pare ancora più pericolosa di quella dei primi due, perché avvolta nei panni della giustizia. - *"Scienza Esperienza", settembre 1985*

Harold Bloom, *critico letterario* (USA)

A mio avviso, Armando Verdiglione ha mostrato audacia esemplare nell'introdurre l'Italia in alcune delle maggiori correnti del pensiero critico europeo e americano contemporaneo. - *febbraio 1989*

Norberto Bobbio, *filosofo* (Italia)

Ho avuto più volte l'occasione, e anche recentemente (cfr. "Europeo", 22-31 maggio, p. 32), di deplorare la "disinvoltura" con cui, troppo spesso, i giornali italiani vanno a caccia di notizie, anche riservate e quindi perfettamente irrilevanti rispetto al fine di formare una pubblica opinione, su persone solo indiziate di reato (non importa se grandi, piccoli o piccolissimi). Ancora più deplorabile l'abitudine di mettere in evidenza tutte le notizie "sensazionali" che tendono a fare apparire colpevole anche chi, non essendo ancora stato condannato, deve essere considerato innocente. Ciò che è stato scritto in questi mesi su Verdiglione e la sua Fondazione non sfugge a questa regola. Aggiungo che mi ha colpito in modo particolare l'insistenza con cui in un telegiornale l'obiettivo si è posato su Verdiglione in manette. Di per se stesse, le manette sono un istituto indecoroso: il riprendere con calcolata lentezza un uomo in manette è un atto perverso. Ritengo di essere in tutta questa vicenda un giudice non sospetto: non nascondo infatti che non ho mai avuto simpatia per l'opera né per l'attività del professor Verdiglione. Invitato a collaborare a uno dei primi numeri di "Spirali" non ho accettato. Ho sempre diffidato di quelle fiere della vanità che sono i grandi congressi che non danno, in genere, alcun contributo al progresso del sapere. - *giugno 1986*

Jorge Luis Borges, *scrittore e poeta* (Argentina)

Le frontiere, i paesi sono un errore, un errore pericoloso. Le guerre sono orribili, dunque ciò che Verdiglione enuncia come secondo rinascimento è una buona idea. - *aprile 1984*

Riprendendo un sonetto di Shakespeare, posso dire che grazie a Lei, professor Verdiglione, siamo partiti da quell'anima mundi che sogna l'avvenire. L'avvenire, forse, è soltanto un atto di fede. Un atto di fede che facciamo. Personalmente, non so se ho fede, ma posso dare agli altri quel che non ho. Dunque, dico grazie a lei personalmente e a tutti coloro che sono qui per questi quattro giorni di conversazione (*Il secondo rinascimento. La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, Tokio, aprile 1984) che abbiamo avuto. La conversazione, il dialogo erano una tappa dell'invenzione per i greci. Si è parlato della gioia della conversazione, della gioia di conoscere persone ignote: tutto questo è molto importante per un sudamericano e io sono un sudamericano. Parlare con un giapponese, con un cinese è una forma di felicità. E non so come ringraziarla. Ma auspico che questa speranza non sia inutile. E in ogni caso, abbiamo avuto questa gioia che ci ha consentito di condividere queste giornate con lei. - *maggio 1984*

Nonostante tutti i miei scritti, mi trovo qui a Milano circondato da amici, da persone che mi perdonano per quello che ho scritto. Tutti sono così buoni nei miei confronti, specialmente il professor Verdiglione. Quando vengo a Milano, credo che dovrei dire di pensare a Manzoni. Ma io penso sopra tutto al mio amico Armando Verdiglione. - *dicembre 1985*

Eugenio Borgna, psichiatra (Italia)

La testimonianza di vita e di cultura di Armando Verdiglione non può non essere sottolineata fino in fondo.

Gli sono molto grato. Leggo e ho sempre letto quello che scrive, ricavandone ogni volta un'impressione di risonanza profonda e radicale. - *ottobre 1988*

Franco Brusati, regista (Italia)

Armando Verdiglione si è reso colpevole d'illecita seduzione. Nulla di diverso, nulla di più grave di quanto fanno, in campi diversi, tante personalità del mondo di oggi, industriali, politici, economisti, ecc. di chiara fama. Verdiglione ha pagato perché il suo campo è sospetto, imprevedibile: è il terreno della psicanalisi. - *luglio 1986*

François Bruzzo, scrittore, critico letterario (Italia)

Armando Verdiglione è una persona molto intelligente, dalla cultura non indifferente, che sa spaziare dal sapere umanistico a quello scientifico con una facilità straordinaria. E questa interdisciplinarietà è anche la peculiarità dei suoi congressi dove si passa dalla matematica alla filosofia, alla musica, alla poesia con discussioni molto stimolanti. Insomma, al di là di quelli che possono essere gli aspetti processuali legati a speculazioni e che, personalmente, conosco molto poco, credo che contro Armando Verdiglione ci sia stata una levata di scudi generale sull'onda delle antipatie personali.

Armando Verdiglione è un uomo simpatico, con un grande senso dell'umorismo e posso dire, in tutta sincerità, che non ho avuto contatti con lati negativi della sua personalità. Credo, anzi, che chi l'abbia condannato, bollandolo come un personaggio fumoso e costruito, non l'abbia conosciuto a sufficienza. Forse a molti "non è andato giù" questo suo accostarsi alla

semiotica, questo giocherellare con la parola che era una caratteristica comune agli intellettuali francesi, non certo a quelli italiani. La cultura italiana lo ha sempre guardato con diffidenza e lo ha criticato. Non dimentichiamo che è un personaggio scomodo: dà per esempio fastidio a livello editoriale perché pubblica libri che le altre case editrici rifiutano, fa semiotica senza appartenere al gruppo di Umberto Eco, riesce nella clinica psicanalitica, è continuamente all'attacco e quando sa di trovarsi in un ambiente a lui ostile anziché tacere aumenta le provocazioni. - *aprile 1989*

Silvio Burattin, *presidente dell'Università Verde di Bergamo* (Italia)

Collaboro in molte occasioni con le istituzioni della cultura italiana e tra esse annovero a pieno titolo e a pieno merito la "Fondazione di Cultura Internazionale Armando Verdiglione" e la casa editrice Spirali. A Armando Verdiglione esprimo la mia solidarietà e il mio incoraggiamento. - *febbraio 1989*

Vladimir Bukovskij, *scrittore* (Inghilterra)

Comunque debba concludersi questa vicenda, io sono certo che l'opera iniziata da Armando Verdiglione non potrà essere annullata perché è diventata parte della nostra storia, della nostra cultura. - *gennaio 1987*

Louis Cane, *pittore* (Francia)

Armando Verdiglione ha fatto molto perché intellettuali abbiano scambi e rivaleggino culturalmente. A suo modo, ha prodotto un legame sociale e questo è infinitamente prezioso e piuttosto raro. - *febbraio 1989*

Anne Caprile, *attrice, regista* (Francia)

In poco più di dieci anni, Armando Verdiglione ha creato un grande movimento di cultura internazionale. È riuscito a mettere insieme uomini di arte, scienza e industria di tutto il mondo. Ha favorito la comunicazione del pensiero, in ogni disciplina, indipendentemente da quali siano i percorsi e le forme impiegate. - *giugno 1986*

Alberto Cappi, *poeta e critico letterario* (Italia)

La mia esperienza, non certo un esperimento, nel campo di Spirali e della Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione ha avuto e ha il profumo della pratica di un'avventura che stimo sconosciuta a molte aree e modelli culturali attuali. Fondata sul fare, in questo caso della scrittura che mi dà nome, a contatto con un sapere internazionale e ricco d'invenzione, qui ho potuto, nella mia più ampia libertà di scelta, scommessa e decisione, pubblicare testi, tradurre autori, curare articoli, partecipare a congressi, intervenire a corsi. - *novembre 1985*

François Cariès, *banchiere* (Francia)

A proposito della campagna stampa di cui è attualmente oggetto la Fondazione Verdiglione, do molto volentieri testimonianza dell'amichevole cortesia con cui sono stato accolto nei due congressi cui ho partecipato. In queste occasioni era evidente l'interesse degli argomenti trattati. - *novembre 1985*

Pier Carpi, scrittore e regista (Italia)

Ha posto luce nell'ombra del Mikado/ma ha rispettato l'ombra/ha scoperto un'America inventata/e camminando ha lasciato un'orma/sul deserto degli asfalti/donando occhi azzurri/a popoli non ancora nati/nei sogni spenti di Parigi/nei suoi cieli sporchi/sulle tele bianche/sui muri a ragnatele/ha iniziato il folle volo/che fu di Nessuno e sarà nostro/e camminando all'alba nella piazza/grande di Milano/sotto una croce dipinta di stelle/ha visto sette strade chiuse/le ha aperte/alla follia d'Orlando/come a un fiume dalla luna/con la mano alzata di Leonardo/che disegna che scrive ed unisce/sul divano ha ridestato Freud/e la parola ha spezzato prima di Lacan, perché la sapeva unire/il suo silenzio fu quello di Galileo/senza negarsi alle catene/la sua parola attende ancora un nome/che lui conosce e non dice/chiamando al secondo rinascimento/chunque lo sa pronunciare/sette le strade aperte/tra terremoto e peste/sette le strade aperte/tutte da camminare. - *febbraio 1987*

Pasquino Crupi, scrittore (Italia)

Armando Verdiglione ha avuto contro di sé il triplice fronte di certa *intelligenza* italiana, della stampa democratica e di sinistra, della magistratura, indipendente, civilmente anticamorrista e antimafiosa. Questo triplice ingranaggio, poiché non si trattava di giudicare ma di condannare, ha funzionato a meraviglia. Non sorprendiamoci. Un pensiero acuto in Italia ha sempre il suo orizzonte di carcere. Rivivano e parlino Pomponio Leto, Galileo Galilei e Tommaso Campanella. - *luglio 1986*

Roger Dadoun, filosofo e saggista (Francia)

In un'epoca in cui sembra che le varie collettività facciano appello soltanto all'ostilità e alla distruzione dell'Altro, gli incontri assicurati attualmente dalla Fondazione Verdiglione per il secondo rinascimento svolgono una funzione davvero vitale e tracciano una delle rare speranze cui possa fare appello l'uomo contemporaneo. - *maggio 1986*

Credo che sarebbe rendere un cattivo servizio a Verdiglione paragonare l'*affaire* a *affaire* precedenti e questo per una ragione che mi sembra essenziale: con l'*affaire* Verdiglione s'istituisce qualcosa di veramente nuovo nel paesaggio italiano e certo anche nel paesaggio internazionale. - *maggio 1986*

L'Europa entra in una fase attiva di costruzione. Le relazioni internazionali conoscono un momento di respiro e si definiscono con maggiore elasticità e con maggiore apertura. Armando Verdiglione e il Movimento freudiano internazionale sono stati fra i primi a operare in questo senso, nel modo più originale, più costante, più efficace. I convegni, i congressi, le varie manifestazioni, con le pubblicazioni che sono seguite, sono stati momenti determinanti di questo processo europeo e internazionale di apertura e di costruzione. È tanto più stupefacente vedere la magistratura italiana continuare le sue azioni penali contro Armando Verdiglione, principalmente sulla base della nozione d'"influenza" che è di una confusione evidente e che non rientra in nessuna categoria giuridica razionale. È indispensabile che la

libertà di azione e la libertà di pensiero, nelle loro modalità concrete, siano pienamente restituite a Armando Verdiglione, affinché possa proseguire a dare il suo contributo, come per il passato, a una vera e propria cultura planetaria. - *febbraio 1989*

Pierre Daix, *critico d'arte e letterario* (Francia)

Che cos'è questa faccenda dell'influenza? E che cosa può significare rispetto alla psicanalisi? Ho l'impressione che, improvvisamente, ci troviamo in pieno Medioevo. Mi sembra fin troppo evidente che si cerchi di colpire l'organizzatore d'incontri e riunioni culturali che la fanno finita con tutte le revisioni settarie e arcaiche. - *giugno 1986*

Jean Daniel, *scrittore e direttore del "Nouvel Observateur"* (Francia)

Durante il processo intentato dalla giustizia italiana contro l'editore e psicanalista Armando Verdiglione, ho indirizzato all'accusato una lettera di sostegno, dando l'autorizzazione ai suoi avvocati di utilizzarla nel modo che ritenessero più opportuno. In questa lettera, ho ricordato i seguenti punti:

1. Ho risposto tre volte agli inviti di Armando Verdiglione. In ordine di successione, a Milano, a Roma e a Venezia. Le prime due volte, per partecipare a tavole rotonde organizzate intorno ai miei libri che la casa editrice Spirali aveva appena tradotto in italiano. La terza, per discutere su un tema: *La luce a Venezia*. Di queste tre manifestazioni serbo un ricordo di effervescenza culturale, di disordine stimolante e di autentica qualità. Parlo semplicemente di quanto ho visto e vissuto. Non mi risulta che nel corso di queste manifestazioni ci sia stato uno spettacolo di sperpero, di corruzione o d'impostura.

2. Per questo ho deplorato lo scatenarsi incredibile di calunnie che l'imputazione di Armando Verdiglione ha provocato contro di lui sulla stampa. Ho assicurato l'accusato che non avrei mai partecipato a questa caccia. Gli ho confermato che, da parte mia, nutro una viva riconoscenza perché si è preso tanta cura di fare tradurre i miei scritti. Gli ho pure detto di essergli grato per avere rispettato i nostri accordi. Infatti, proprio per la mia particolare incompetenza in materia, mi sono rifiutato di venire associato a qualsiasi cosa potesse rientrare nella psicanalisi. Non ho mai capito gran che dei testi di Armando Verdiglione sull'argomento. Contrariamente a molti cortigiani che oggi sono diventati ingrati, ho creduto di doverglielo dire pubblicamente. Ma confesso di essermi (oserei dire) "arrestato" dinanzi a Freud e di non essere mai stato illuminato, per esempio, dal messaggio lacaniano.

3. Sul resto, ho dichiarato d'ignorare tutto, ma precisando che, se avevo capito che un certo schiamazzo pubblicitario, l'organizzazione dei congressi di New York e di Tokio, l'ermetismo del progetto sul "secondo rinascimento" e, infine, la non trasparenza dei redditi avevano ispirato perplessità e una curiosità inquieta, non sono riuscito a capire come tutta una società abbia ammesso che la giustizia possa definire quello stato di dipendenza in cui i pazienti di Verdiglione si sarebbero trovati imprigionati. Ci sono infatti moralisti e psicanalisti che s'inquietano perché tutta una "società culturale" ha dimostrato la sua vulnerabilità lasciandosi ingannare (nonché corrompere!) da Verdiglione. Ma che cosa pensare allora di coloro che

(d'altronde, spesso sono gli stessi) non manifestano nessuna indignazione e non esprimono nessuna inquietudine quando i giudici si arrogano il potere di svelare l'influenza di una mente su un'altra? Infatti, Verdiglione paga proprio questo nella sua prigione, anche se domiciliare, dopo che gli è stato tolto l'onore.

Lascio agli esperti il cosiddetto problema del *transfert*. Più semplicemente dirò che l'influenza di un padre sul figlio, di un principale sugli impiegati, di un professore sugli allievi, di un'infermiera su un vecchio malato, ecc. non dipende ancora dai tribunali. Se l'*affaire* Verdiglione fa giurisprudenza, può solo comportare un'importante riforma di concetto. - agosto 1986

Come autore della casa editrice Spirali sono pronto a testimoniare a favore di Verdiglione. - gennaio 1987

*Lettera indirizzata a Eugenio Scalfari,
direttore del quotidiano "la Repubblica"*

Caro direttore,

alcuni intellettuali francesi mi hanno chiesto di firmare un appello, indirizzato al presidente della Repubblica italiana, a favore di Armando Verdiglione, in occasione del processo di appello che si aprirà domani a Milano. Ho rifiutato di firmare perché ritengo che quando abbiamo il privilegio di disporre di una tribuna (e questo è il nostro caso), quando abbiamo la possibilità di esprimere il nostro pensiero, non dobbiamo partecipare a azioni collettive. Per questo il mio nome non compare sotto i manifesti. Ma avrei rifiutato, in ogni caso, perché il tono dell'appello mi sembra inutilmente polemico e rischia di ravvivare in modo artificioso i famosi malintesi e psicodrammi franco-italiani, invece di servire la causa che si pretende di difendere. Da parte mia, non ho alcun motivo per fare processi alla stampa, agli intellettuali, agli artisti e ai giudici di un paese, il tuo, dove mi sento a casa mia e dove lo spirito democratico mi pare spesso esemplare. Non dico che il caso Verdiglione sia come l'*affaire* Dreyfus né che sia come lo scandalo del secolo. Alla fine di un secolo così tormentato, in cui anche i genocidi vengono ritenuti cose banali, non voglio correre il rischio di ridimensionare i moti d'indignazione. Infine, non m'intendo di psicanalisi e è totale la mia incompetenza circa le diatribe che separano i diversi clan tra di loro — dibattiti, inoltre, che si svolgono in un gergo per me incomprensibile. E, dunque, con una serenità consapevole mi permetto di attirare l'attenzione degli uni e degli altri e sopra tutto dei miei amici italiani che fanno opinione sul dramma costituito dall'arresto di un uomo che resta, ai miei occhi, un editore dinamico, un "agitatore" culturale e un "dirigente d'impresa", il cui sogno è stato quello di abbracciare il mecenatismo, lo spettacolo e la riunione di artisti famosi. Non dimentico che il solo motivo di accusa contro Armando Verdiglione riguarda l'abuso che avrebbe fatto del suo potere di psicanalista. Osservo in primo luogo che la campagna di stampa e le critiche di cui è stato vittima hanno superato, di molto e a volte in modo indecoroso, l'entità stessa dell'accusa. Aggiungo che l'abuso del potere d'influenza è un concetto interpretabile in vari modi, quindi pericoloso, e, in ogni caso, molto

difficile da giudicare. Tutti coloro che detengono un qualunque potere sono esposti a abusarne agli occhi di molti. Nella mia adolescenza, mi sono creduto vittima dell'abuso di potere da parte di un professore. Conosco il caso di un grande medico cattolico che, senza saperlo, approfittava della vulnerabilità di un suo paziente per spingerlo a convertirsi. Chissà se i miei collaboratori si sono sentiti, talvolta, vittime di un potere, il mio, che ritenevano abusivo? È una domanda terribile alla quale un giudice non dovrebbe arrogarsi il diritto di rispondere da solo. Ecco perché la detenzione, anche se mite, di Armando Verdiglione mi pare ingiustificata e ingiustificabile. C'è una parte di soggettività nei miei propositi? Non posso, evidentemente, dimenticare di avere fatto parte di quel gruppo di scrittori che Armando Verdiglione ha scelto di fare tradurre in italiano, allorché gli altri editori non ci pensavano nemmeno. Preciserò, a questo proposito, che i compensi ottenuti con queste traduzioni sono stati più che modesti e che la maggior parte degli amici che conosco non avevano bisogno dell'agenzia di viaggi del signor Verdiglione per recarsi nel tuo paese (per quanto mi riguarda non sono mai stato altrove). Se, quindi, di soggettività si tratta, essa è costituita dal legame che un editore paziente, squisito, attento intreccia con l'autore. È vero che gliene sono grato. Ma niente di tutto questo avrebbe importanza, sicuramente, se non avessi la consapevolezza che Armando Verdiglione è ingiustamente accusato e che alcuni dei suoi amici più intraprendenti lo difendono in modo maldestro. Ho molto rispetto per il giudice che si attiene alla pura e semplice accusa, senza farsi influenzare dagli umori e dai rumori della gente, ma è proprio questa accusa che io contesto. Ancora un parola. Se, come spero molto vivamente, Armando Verdiglione sarà scagionato, non bisognerà dimenticare i problemi che il suo caso ha sollevato. Toccherà ormai a noi prendere l'iniziativa per un dibattito appassionante e appassionato che riguardi la definizione morale e penale dell'abuso di potere. - Jean Daniel, *gennaio 1987*

Non so se Armando Verdiglione avesse qualcosa da pagare alla società e, di fatto, io non ci ho mai creduto. Ma, se aveva qualcosa da pagare, l'ha fatto. Dopo tante prove, non posso non auspicare che sia libero e liberato da tutte le pastoie che gl'impediscono di esercitare le sue attività editoriali di cui sono stati beneficiari un certo numero di autori prestigiosi, segnatamente stranieri, per la massima diffusione degli scambi fra gl'intellettuali europei. - *febbraio 1989*

Franco De Cataldo, *giurista* (Italia)

Il processo a Armando Verdiglione mi ha convinto sempre di più, nonostante tutte le nostre battaglie, che perfino nell'Italia democratica, repubblicana degli anni ottanta o novanta si adopera lo strumento giudiziario per perseguire qualcuno in ragione delle sue idee o dei suoi comportamenti, non perché penalmente rilevanti, ma perché o fuori dalla norma o incomprensibili o ideologicamente contrari o per sollecitazioni da parte di scuole diverse oppure, molto più banalmente, per smania di protagonismo. Qui, noi siamo venuti perché abbiamo postulati fondamentali: chiediamo l'intervento di uomini di cultura, di giuristi, affinché siano rispettate le regole del gioco, nella vicenda Verdiglione. - *gennaio 1989*

Domenico De Masi, *sociologo* (Italia)

In merito alla nota vicenda giudiziaria relativa a Armando Verdiglione e in attesa che la magistratura chiarisca i termini con tempestiva imparzialità, sento l'esigenza di ribadire che, in un paese moderno e democratico, la cultura deve essere libera di organizzarsi e di autofinanziarsi in forme imprenditoriali, così come già avviene con le attività d'invenzione e d'innovazione nel settore economico. Noi italiani non siamo mai stati imprenditori della cultura. Verdiglione ha questa qualità: riesce a mettere insieme le risorse e le fa fruttare. Non ha paura di oltrepassare le frontiere. - *novembre 1985*

Cesare De Michelis, *editore, scrittore, critico letterario* (Italia)

Collaboro con Armando Verdiglione da molti anni, dal 1972, e davvero mi sorprendono e un po' m'indignano le reazioni della stampa di fronte al tentativo di renderlo protagonista di un incredibile e impossibile "plagio" di un "incapace". - *novembre 1985*

Jean-Toussaint Desanti, *filosofo* e **Dominique Desanti**, *scrittrice* (Francia)

Da molti anni seguiamo le manifestazioni culturali organizzate da Armando Verdiglione e partecipiamo ai suoi congressi, convegni e seminari, a Parigi, a Milano, a Venezia, a New York e a Tokio. In ciascuna di queste riunioni abbiamo incontrato e ascoltato personalità che si situano al più alto livello nel loro settore: uomini di scienza, medicina, letteratura, psicanalisi, filosofia, arte, cinema, moda, industria. Ciascuno ha potuto sempre esprimere le proprie idee e confrontare le proprie opinioni in un clima di assoluta libertà. Questi incontri, in cui Armando Verdiglione faceva sempre la parte più attiva, in cui la partecipazione italiana era sempre importante, hanno certamente contribuito alla diffusione dell'immagine dell'Italia. - *maggio 1986*

Riteniamo che il lavoro, i libri, le edizioni di Armando Verdiglione rappresentino un punto d'incontro importante per molti ricercatori, scrittori e artisti in molti paesi. Non capiamo come possano essere messi intralci alla sua libera circolazione in tutti i paesi in cui la sua presenza ha sempre dato luogo a incontri interessanti e fecondi. Chiediamo dunque che gli sia restituita la libertà di circolazione, certi che ne farà un uso favorevole alla cultura. - *febbraio 1989*

Vladimir Dimitrijevic, *editore* (Svizzera)

In quanto editore, avendo lavorato con Spirali e con Armando Verdiglione, esprimo l'auspicio che gli sia resa ogni libertà d'azione perché possa di nuovo esercitare il suo mestiere. La libertà d'azione e di espressione per un editore è particolarmente essenziale, perché è attraverso questa libertà che altre libertà, quelle degli autori, possono esistere. È fondamentale che Armando Verdiglione possa riacquistare la sua indipendenza per proseguire e condurre a buon fine la sua opera di editore. - *febbraio 1989*

Jean Elleinstein, *filosofo e storico* (Francia)

Ho partecipato molte volte come conferenziere ai congressi organizzati dal Movimento Freudiano Internazionale e dalla Fondazione Verdiglione e attesto che si è trattato di congressi degni di assoluto rispetto e utili per la promozione della cultura in uno spirito d'indipendenza e di libertà. - *novembre 1985*

Augusto Ermentini, *docente di psichiatria, vice presidente dell'Associazione nazionale di psichiatria e presidente dell'Associazione del Rorschach* (Italia)

Siamo di fronte a una vera e propria manovra, a un attentato alla libertà d'iniziativa, d'impresa e di espressione. Una manovra politica contro nuove correnti culturali e sopra tutto contro le iniziative editoriali di Verdiglione, che ha ottenuto spazi e riconoscimenti che hanno dato fastidio a qualcuno. - *luglio 1985*

Gilberto Finzi, *scrittore e poeta* (Italia)

C'è un unico filo rosso, per quel che ne so, che unifica l'attività della Fondazione Verdiglione: l'interesse per la cultura come valore attivo per uno scambio senza limiti preconcepi, nemmeno quelli della psicanalisi o dell'antipsicanalisi, senza altre censure che non siano quelle, obbligatorie, dell'esercizio dell'intelligenza. - *novembre 1985*

Elio Fiorucci, *stilista e imprenditore* (Italia)

La fiducia nel lavoro importante che fa il professor Armando Verdiglione non può essere assolutamente intaccata da episodi che non hanno nulla a che fare con la sua attività.

Frequento Verdiglione da due anni, pur continuando a fare analisi altrove. Non mi ha mai chiesto una lira. Non so dove prenda i soldi, m'interessa come li usa. E li usa per fare cultura. Io di solito giudico guardando negli occhi la gente: ebbene, Verdiglione è una persona onesta, un grande lavoratore, che non ama le strettoie e i condizionamenti. - *novembre 1985*

Sono vicino e solidale a Armando Verdiglione in questo difficile momento per il suo impegno intellettuale che, sono certo, verrà riconosciuto senza lasciare ombre sul suo operato. - *maggio 1986*

Io intervengo agli appuntamenti della Fondazione Verdiglione perché vi si parla di cose diverse e perché c'è qui la possibilità di superare le categorie, le ideologie, di dire cose che, apparentemente diverse, sono la stessa cosa e cioè lo scambio fra uomini, la conoscenza, la libertà. - *ottobre 1986*

Fred Forest, *artista* (Francia)

Nelle attuali circostanze, esprimo vivamente la mia solidarietà e riconoscenza per quel che Armando Verdiglione ha dato agli artisti e alla cultura. - *maggio 1986*

Augusto Forti, ricercatore e scienziato (Francia)

L'uomo in grado di utilizzare meglio le energie liberate dal nuovo modo di vivere si avvicinerà all'uomo del rinascimento preconizzato da Verdiglione e il ruolo di fondazioni indipendenti, come questa che ci ospita, è proprio quello, mi sembra, di favorire questo tipo di riflessione e di ricerca a lungo termine, al di fuori dell'influenza dei vari gruppi di pressione. Non posso quindi che felicitarmi con la Fondazione Verdiglione per questa sua importante iniziativa, augurandole tutto il successo e la continuità che merita. - *marzo 1986*

Lukas Foss, musicista e compositore (USA)

Sono felice che Armando Verdiglione possa proseguire il suo lavoro intellettuale internazionale: scommetto che ciò avverrà presto. Il contatto con la sua intelligenza mi è molto mancato in questi ultimi tre anni. Prima, la nostra lunga interlocuzione mi era stata utile e efficace nel mio lavoro di compositore. Esprimo a lui la mia stima e la mia solidarietà, nella viva speranza che finalmente termini una tragica buffonata. - *febbraio 1989*

Vittorio Frosini, giurista (Italia)

Un famoso psicanalista viene accusato da qualcuno dei suoi numerosissimi ex pazienti di avergli richiesto d'investire somme di denaro in un'impresa organizzata dallo stesso psicanalista su cui si rovescia l'accusa di estorsione aggravata e di associazione per delinquere. Un anno dopo, suonano di pomeriggio alla porta del suo studio due agenti in borghese, con le armi spianate. Irrompono dentro, scovano il malcapitato e lo trascinano via ammanettato, fra lo spavento di assistenti e segretarie, convinti che si tratti di un rapimento a opera di falsi agenti tanto da telefonare al pronto intervento dei carabinieri chiedendo aiuto.

Ma in che stato viviamo? Giacché il metodo usato per perseguire i sospettati di reati, che nei casi indicati non erano dovuti a fatti di sangue né di violenza né erano opera di pericolosi delinquenti abituali, è pur sempre lo stesso. La punizione — cioè l'arresto, le manette, il carcere, il disonore, il dissesto economico — precede il giudizio, prefigura la condanna e la pena, umilia il cittadino e lo espone alla pubblica infamia, prima ancora che sia dichiarato colpevole. - *giugno 1986*

Il primo paradosso è che il processo a Verdiglione ha giovato alla giustizia italiana: l'immagine di Verdiglione ammanettato, riprodotta nei giornali e sui manifesti, ha creato un profondo sconcerto e, a parte i commenti giornalistici, tra cui anche il mio, è stato uno degli elementi determinanti per la revisione di questa barbara procedura. L'altro paradosso è che il processo ha giovato a Verdiglione. Lui dà di sé l'immagine del trionfatore — riferisco definizioni non mie, ma dei giornali — del Buddha, sicuro di sé: il processo lo ha umanizzato. Il pubblico ha incominciato a vederlo in una diversa maniera, ha riconosciuto in lui — anche nei contrasti, nelle discussioni se avesse ragione o torto — il perseguitato e gli ha trovato anche la ragione. Io credo che il passaggio dalla psicanalisi alla cifrematica, cioè a un'espressione nuova, originale di una concezione dell'apporto della parola, sia, per una ragione o per l'altra, frutto della mediazione del processo. - *gennaio 1989*

Jacek Fuksiewicz, regista (Francia)

Ho vissuto nella villa Borromeo a Senago dal settembre 1985 al giugno 1986, ventiquattro ore su ventiquattro, partecipando a tutti i congressi e ai convegni della Triennale, alle moltissime riunioni e condividendo la vita quotidiana, il lavoro, i pasti, le conversazioni. Non ho visto, non ho sentito niente di quello che riportano i quotidiani sulla Fondazione Verdiglione. Mi ha colpito la libertà di parola, di pensiero, di ricerca che contraddistinguono la sua atmosfera. Mi ha colpito la dedizione al lavoro di tutti i collaboratori, l'ardore con il quale lavorano fino a tarda ora. Il sabato e la domenica non soltanto sono inclusi, ma sono giorni di lavoro particolarmente intenso. Non ho mai — ripeto — non ho mai visto o sentito nessun incidente, nessuna traccia di violenza, di pressione, di tensione, di nervosismo. Anzi, ho avvertito soltanto un'immensa gentilezza e cortesia. Esiste prova migliore dell'atmosfera sana e corretta che pervadeva la Fondazione, dell'efficacia con la quale erano organizzati congressi, convegni, attività editoriali? Non è mai parso né a me né agli altri partecipanti e ospiti che questo immenso lavoro organizzativo fosse condotto da nevrotici squilibrati, forzati a lavorare sotto minacce o ricatti. Quasi tutti i partecipanti esterni avevano contatti organizzativi con membri e collaboratori della Fondazione e sono sicuro che nessuno ha mai avuto l'impressione di avere a che fare con le vittime di una violenza, con schiavi... Provate a organizzare un evento complesso come il congresso di Tokio con uno staff composto di persone forzate a lavorare contro voglia! Senza un genuino entusiasmo, tutto sarebbe crollato fin dal primo giorno. Alcuni hanno lasciato la Fondazione durante la mia permanenza a Senago, però mai ho avuto l'impressione che questo accadesse per una violenza subita. Anzi, fino all'ultimo momento, l'atmosfera era cordiale e ho visto molti ex collaboratori visitare la Fondazione o partecipare ogni tanto a un insegnamento. - *giugno 1986*

Nessun osservatore oggettivo può non avvertire il carattere del tutto unico, negli annali della giustizia e nelle cronache giornalistiche, dell'*affaire Verdiglione* e la disparità evidente tra il personaggio di Verdiglione, le sue azioni e quel che è accaduto nel 1986: linciaggio morale prima e condanna penale poi.

L'intellettuale che non possiede nulla e che dedica la propria vita e tutti i suoi sforzi a promuovere un'attività culturale è un personaggio così eccezionale da mettere sul banco degli imputati, che ha già fatto storia.

Il suo crimine? Convincere, ispirare, sedurre le persone perché dividano con lui quella passione che lo consuma: organizzare congressi culturali e scientifici, promuovere dibattiti interdisciplinari, pubblicare libri e riviste culturali, creare video.

Qui, non erano contestati i fatti, ma soltanto la loro interpretazione. Il senso comune di giustizia, la sensibilità ordinaria dettano oggi più che mai la convinzione che l'interpretazione dei fatti era ingiusta. Bisogna sperare che la Corte di cassazione sappia ispirarsi a questi sentimenti. - *febbraio 1989*

Angelo Gaccione, scrittore (Italia)

È davvero sorprendente come, di tanto in tanto, si torni a dissotterrare da un archivio ammassato il reato di plagio. Dopo la cicutà di Socrate e dopo il linciaggio perpetrato contro il professor Braibanti, in anni a noi più vicini, credevamo che anche il gusto della giustizia fosse migliorato e rifiutasse piatti così insipidi. - *novembre 1985*

Max Gallo, scrittore e storico (Francia)

Sono stato invitato dalla Fondazione Verdiglione per partecipare a un dibattito e ho potuto, in piena libertà, esporre le mie idee accanto a intellettuali e giornalisti italiani e francesi. Un pubblico numeroso ha partecipato alla discussione in un clima assolutamente favorevole allo scambio d'idee. Per altro, due dei miei libri, *Per un nuovo individualismo e Lettera a Robespierre*, sono stati pubblicati da Spirali, secondo le consuete regole. In occasione dell'uscita dei libri, la Fondazione ha organizzato per me incontri con giornalisti di molti quotidiani italiani. Considerate queste esperienze, non posso che felicitarmi dell'esistenza della "Fondazione". - *novembre 1985*

Serge Gavronsky, scrittore, critico letterario (USA)

In questa storia si tratta, né più né meno, di una falsificazione essenziale del profondo valore del contributo di Armando Verdiglione, non solo al mondo delle lettere, della critica, ma anche all'intelligenza occidentale. Voglio dire, con quest'iperbole, di vedere Verdiglione, non più come colui che fu oggetto di un *affaire*, ma sopra tutto e profondamente come colui che è riuscito a ridefinire i segni della nostra esistenza con il suo pensiero, con la sua impresa di grande valore per gli italiani e per la cultura in generale. Infatti è la cultura a uscirne indenne se, come occorre, tiriamo una linea su quest'*affaire*, perché non esista più e perché Armando Verdiglione, nella liberalità della sua azione, continui il suo lavoro. - *febbraio 1989*

Alessandro Gennari, scrittore (Italia)

Vorrei suggerire a ciascuno di mettere tra parentesi il nome, la figura di Verdiglione e le gesta che l'iconografia popolare gli attribuisce e di chiedersi se sia opportuno che il progetto di nuovo ordine, così palese per tanti aspetti — e di cui il caso Verdiglione costituisce soltanto un lapsus macroscopico —, debba continuare a attuarsi nel segno della normalizzazione, della sempre più controllata parificazione degli individui e delle informazioni. - *febbraio 1989*

Umberto Giovine, giornalista e esperto di comunicazione (Italia)

Verdiglione ha spezzato le parrocchie culturali italiane facilitando l'incontro fra gente che esercita discipline molto distanti, dal teatro all'informatica, dalla poesia alla finanza. E tutto questo, per quanto ne so, non lo ha fatto con il denaro dei contribuenti italiani, a differenza di quasi tutti gli altri. - *marzo 1986*

Luigi Giussani, fondatore del movimento "Comunione e liberazione" (Italia)
Credo che anche un bambino possa partecipare alla sfida della verità, come il professor Verdiglione ha detto, attraverso la sua curiosità. - *gennaio 1986*

Sergio Givone, filosofo (Italia)

Compito ingrato e insostituibile, quello del giudice, e non meno rigoroso e assoluto del dovere dell'intellettuale; ma guai se il giudice lo confonde con una specie di missione e si lascia tentare, come purtroppo è emerso in modo piuttosto esplicito da dichiarazioni rilasciate nell'ambito del processo Verdiglione e riportate dai giornali, dal desiderio d'impartire una lezione "esemplare" e dalla presunzione di seguire il proprio "libero convincimento". - *autunno 1986*

André Glucksmann, filosofo (Francia)

Alla fine del ventesimo secolo, la libera circolazione delle idee, degli individui, delle informazioni e dei sentimenti costituisce la fierezza e l'avvenire dell'Europa, sia dell'Europa occidentale sia della Mitteleuropa. In questa autoaffermazione della nostra cultura, si situa il lavoro scientifico e culturale di Armando Verdiglione. - *novembre 1985*

Vista da lontano, la vicenda di Verdiglione assomiglia a un processo per stregoneria. La magistratura italiana, così ammirevolmente coraggiosa contro la mafia, dovrebbe risparmiarsi questa ridicola anticaglia. - *maggio 1986*

Zinaida Grigorenko e Pëtr Grigorenko (USA); **Olga Zinov'eva** (RFT)

"Se c'è l'uomo, l'accusa gliela si trova". Questo principio della giustizia sovietica comincia purtroppo a essere praticato sempre più di frequente anche nel libero Occidente nei confronti di coloro che hanno l'ardire di non piegarsi alle leggi e alle norme del conformismo di destra o di sinistra.

Facciamo l'ipotesi che tu pubblichi un libro scomodo per qualcuno, per tutta risposta ti attaccano perché il nonno del tuo vicino ha avuto una brutta malattia. Ti permettono di non essere d'accordo con la demagogia di destra o di sinistra e ecco che di te si scrive e si dice che quella tua certa zia di terzo grado godeva di una dubbia reputazione. Ti viene in tal modo tolta ogni possibilità di occuparti seriamente del problema che hai sollevato e, anzi, finisci per cominciare a giustificarti per colpe che non hai mai commesso. Va detto che il metodo è primitivo ma, al tempo stesso, efficace, purtroppo. Qualcosa che era ormai sepolto nella nostra memoria e che tuttavia ci era familiare abbiamo sentito aleggiare intorno a noi, sprigionato dalle pagine di parte della stampa italiana proprio in questi giorni, nella violenta campagna sferrata contro la Fondazione Verdiglione e il suo fondatore.

Non dovremmo forse riflettere e chiederci a chi e a quali forze, in Italia e fuori di essa, convenga, sfruttando vicende marginali di vario genere, eliminare il promotore di un'idea tanto viva e produttiva?

La Fondazione Verdiglione ha oltrepassato da tempo, come fenomeno di cultura alternativa, i confini nazionali, per divenire istanza di cultura internazionale. Ciascuno di noi, in momenti e occasioni diverse, ha partecipato ai suoi congressi e alle sue conferenze. Ciascuno di noi,

pertanto, singolarmente e collettivamente, ritiene suo dovere farsi testimone della grande risonanza di tali significative manifestazioni e dell'influenza innovatrice esercitata sul processo culturale del mondo moderno. - *luglio 1985*

Ruggero Guarini, scrittore e giornalista (Italia)

L'emblematicità di questo processo, per certi aspetti, supera quella di ogni altra vicenda giudiziaria di questo paese. È anche più grave del processo Tortora e proverò a dire perché. È vero che c'è un processo di decomposizione della classe giudiziaria in questo paese, ma il caso Verdiglione permette di capire che questo processo di decomposizione della classe giudiziaria, del costume giudiziario, è soltanto un riflesso del processo di decomposizione ideologico generale, che si potrebbe illustrare come uno smottamento, una fase di scollamento, di aggiustamento, di sommovimento fra tre istanze fondamentali, che sono poi le istanze fondamentali non solo del diritto, ma della vita: il soggetto, la famiglia e lo stato.

Che cosa vuole dire circonvenzione d'incapace? Puramente e semplicemente che lo stato, attraverso il diritto, attraverso l'amministrazione della giustizia, pretende di dividere i cittadini maggiorenni in due categorie: i capaci e gl'incapaci. Chi lo decide poi? Quell'organo supremamente capace di tutto che è lo stato. Tutte le volte che il reato di circonvenzione d'incapace viene usato, viene usato a vantaggio di quali interessi, di quali bisogni, di quali desideri, di quali istanze, di quali richieste? Di quelli della famiglia. C'è mai qualcuno che sia stato considerato incapace, se non su istanza e richiesta di un congiunto, moglie, fratello, padre, zio, amante che fosse?

Il processo a Verdiglione è un episodio della lotta di queste due istanze, quella tribale, familistica, e quella di tipo gentiliano-fascistico-totalitario (lo stato tutore) che si alleano contro chi? Contro il soggetto borghese, il soggetto responsabile, cioè contro quella cosa che nel nostro paese non è mai quasi esistita e che forse morirà prima ancora di venire alla luce.

La pratica culturale di Verdiglione si svolge in un ambito e con modalità che non hanno nulla a che fare né con il controllo ecclesiastico né con il controllo industriale né con il controllo partitico né con il controllo statale. È un luogo in cui pratiche culturali si mescolano a pratiche d'investimento: denaro e cultura, messi insieme, fanno impazzire il bigottismo dell'intellettuale italiano! C'è un bigottismo ideologico, in Italia, per cui la cultura deve essere povera e il denaro deve essere analfabeta.

Dal punto di vista degli interessi dello stato, del cittadino, dal punto di vista della gestione giuridica, il fenomeno analitico deve essere trattato come un fenomeno di parola e quindi lasciato a quella cosa che è la libertà di parola. - *gennaio 1989*

Maurizio Gubinelli, presidente dell'Associazione radicale di Bergamo (Italia)

Oggi più che mai, come per Tortora, è necessario essere solidali con Verdiglione. È in atto, infatti, un tentativo convergente di settori della magistratura e di alcuni ayatollah dell'incultura — che si sentono schiacciati da questo esempio di superiorità intellettuale e d'internazionalismo — per distruggere l'impresa che Verdiglione ha costruito con genialità e che è

riuscito a difendere da attacchi terribili. *L'affaire Verdiglione* ha messo a nudo, di fronte all'Europa, il conformismo stalinista e controriformista della cultura italiana invasiva e vuota, assente dal dibattito sulle grandi questioni del nostro tempo e onnipresente nell'amplificazione dell'inezia. - *febbraio 1989*

René Guitart, *matematico* (Francia)

Voglio dare il mio appoggio a Armando Verdiglione, il cui pensiero e la cui attività come organizzatore e come animatore d'incontri intellettuali internazionali sono essenziali per lo scambio, per il progresso delle idee e la libertà di espressione. Mi pare indispensabile, nonché evidente, che Armando Verdiglione possa proseguire questo lavoro enorme e che, per questo, lo si sostenga moralmente e finanziariamente. - *febbraio 1989*

Melinda Jo Guttman, *docente di teatro* (USA)

Se dev'esservi pace nel mondo, l'opera di Verdiglione sarà fra le più importanti che ci aiuteranno a ottenerla. Verdiglione è stimato in tutto il mondo per il suo genio intellettuale, per la sua passione e per la sua capacità di raccogliere attorno a sé le migliori menti del pianeta. - *febbraio 1989*

Marek Halter, *scrittore, pittore, fondatore di "S.O.S. Racisme"* (Francia)

Ho un peso sulla coscienza. Non solo rispetto a Armando Verdiglione ma anche riguardo all'insegnamento che dice: "Giustizia, giustizia perseguirai!". Infatti, proprio di giustizia si tratta. Un giudice milanese perseguita Armando Verdiglione da anni, senza motivi fondati. Infangando il suo nome. Dice il Talmud: "Chi infanga il nome di un altro è come se lo avesse ucciso". Non è un crimine più grande di tutti quelli che potrebbero essere rimproverati a noi scrittori, filosofi, artisti? Questo accade in un paese in cui i diritti dell'individuo sono assicurati e, tuttavia, la giustizia italiana non reagisce al partigiano debordamento del suo potere. Fino a quando? Come si può ancora, alla fine del nostro secolo e alla vigilia dell'avvento dell'Europa, attaccare un uomo per ciò che è e per quello che pensa e non per ciò che fa? Conosco Armando Verdiglione da molti anni. Ha pubblicato e introdotto i miei libri in Italia. Come pure quelli di alcuni altri. Ho anche partecipato a molti convegni organizzati a Milano, a Roma, a Venezia, così come a Parigi e a New York. Si tratta sempre per lui, come per me, di promuovere la cultura, di dibattere idee nuove o, semplicemente, di difendere i diritti dell'uomo. Sì, Armando Verdiglione c'è ogni volta che faccio un appello a lui. È stato con noi nella lotta per la democratizzazione dell'Argentina, per la difesa di Andrej Sacharov e contro l'impiego della psichiatria al servizio del potere politico. Mi ha sorpreso la campagna di odio scatenata contro di lui in Italia, quell'Italia che amo e di cui ammiro la democrazia, quell'Italia che ha saputo resistere agli assalti congiunti della mafia e del terrorismo. Questa campagna tanto violenta quanto ingiusta, l'arresto, il processo e la condanna di Armando Verdiglione, che sono seguiti, hanno con un colpo solo trasformato un'attività intellettuale e essenzialmente privata in incubo kafkiano. Non si tratta di mettere in causa la giustizia italiana, ricordando le parole di Goethe: "Per giudicare bene occorre avere le due orecchie simili". E mi

sembra che il rumore, a volte morboso, fatto attorno al processo Verdiglione, abbia soffocato la voce della ragione. Spero con tutto il cuore che l'opinione e i poteri pubblici italiani ritrovino in quest'*affaire* la serenità che si attende da una società democratica e che venga rapidamente considerata una revisione. Non dimentichiamo che, in questo caso, si tratta di un uomo che non è né un assassino né un ladro, il cui solo crimine è un'ambizione folle e smisurata, quella di volere trasmettere al maggior numero di persone un capitale difficile da delineare e da stimare, ma, senza cui, l'umanità non avrà avvenire: la cultura. - *novembre 1985*

Nel caso preciso di Verdiglione e della Fondazione Verdiglione, l'intera società si mobilita in un'atmosfera di linciaggio, prima ancora che la giustizia deliberi e fornisca prove. - *novembre 1985*

Quando Verdiglione è venuto a parlarmi delle sue imprese, mi ha conquistato perché il suo obiettivo era quello di promuovere la cultura, di promuovere la parola. E da sempre la cultura è stata la cosa più sovversiva che esista. Il caso Verdiglione m'interessa e mi appassiona non solo perché si tratta di un amico, ma anche perché è un esempio di come, in una democrazia, la giustizia possa sfuggire alla giustizia. - *novembre 1986*

Parlo di Armando Verdiglione perché è un amico e perché mi è vicino. Forse ci sono altri casi simili, ma io conosco questo, che per me diventa esemplare di tutto un sistema di riflessioni, di giustizia, di riferimenti etici e giuridici, in un paese come l'Italia, che è giovane. Credo che sia giunto il momento di prendere posizione e mi auguro che un numero sempre maggiore di persone e di uomini politici — tornerà, in ogni caso, a loro onore indipendentemente dall'appartenenza politica — sollevi questo problema e lo risolva subito. Per qualsiasi manifestazione potete contare su me e sui miei amici, perché non sono l'unico, in Francia, a pensarla così. - *gennaio 1989*

Jacques Henric, *giornalista e scrittore, redattore di "Art Presse International"* (Francia)

Ciascuna volta sono felice dei contatti culturali che ho con la rivista "Spirales" e con la Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione. Mai ci sono state pressioni di qualsiasi tipo, anzi la relazione si è sempre fondata sulla reciproca fiducia e sullo scambio culturale. - *novembre 1985*

Una fondazione culturale, che io sappia, non ha niente a che fare con un'industria criminale. La legge italiana, legge di un paese democratico, sarebbe diversa dalla legge francese? O tutti noi dobbiamo tremare? Infatti, quale psicanalista oggi non rischia di vedersi accusato di utilizzare il transfert per "estorcere" denaro ai suoi pazienti? Lacan dovrebbe rivoltarsi nella tomba, lui, che fu anche accusato di analizzare i suoi pazienti in taxi e di sottrarre loro somme astronomiche. Qual è il crimine di Verdiglione? Il denaro ricevuto è servito a sostenere reti di prostituzione, di droga? A alimentare le casse occulte della mafia, delle Brigate rosse? Tenendo conto delle informazioni di cui disponiamo, quello che accade a Verdiglione mi sembra insensato. Grottesco e tragico nello stesso tempo. Spero che la

giustizia italiana si ricreda presto e che l'incubo di Verdiglione e dei suoi amici finisca. A Verdiglione piace evocare "un nuovo rinascimento". Certamente, non prevedeva a quale nuova inquisizione esso si sarebbe accompagnato. - *maggio 1986*

Ho appena firmato con centoquaranta altri scrittori francesi una petizione per esprimere la mia solidarietà con Salman Rushdie, autore di *Versetti satanici*. Certo, il caso di Armando Verdiglione non è identico a questo: non lo minaccia la morte, il carcere e l'attacco al suo onore di uomo e d'intellettuale non sono identici eppure... non c'è forse nei due *affaire* una medesima volontà di demonizzare un uomo di cultura? Che "crimine" ha commesso Verdiglione? Quello di credere che l'arte, la scienza, la letteratura, il pensiero in genere diventassero una posta in gioco planetaria per salvaguardare l'arte e la libertà.

Stiamo attenti: l'ingiustizia fatta a un uomo è un crimine contro lo spirito. Confido nella giustizia italiana, giustizia di un paese democratico, giustizia di uno stato che è uno stato di diritto, perché Armando Verdiglione ritrovi al più presto queste libertà fondamentali. Gli amici francesi, intellettuali, scrittori, artisti sperano di poterlo abbracciare presto a Parigi. - *febbraio 1989*

C'è un "*affaire* Verdiglione"? Quale? Conosco molti *affaire* che meritano il nome di Armando Verdiglione, anzitutto l'*affaire* della psicanalisi, come nucleo di tutte le sue attività: organizzatore di riunioni; editore di riviste, promotore d'incontri fra psicanalisti, psichiatri, ricercatori, scienziati, filosofi, artisti, scrittori, poeti, presidente di congressi, animatore di conferenze e di conferenzieri, di critici e di contraddittori. Ha creato una piattaforma in cui tutte le correnti (di oggi e di domani) di pensiero, di scrittura, di proposte, sono trattate, discusse, contestate, analizzate, applicate. Questa piattaforma unica è il vero "*affaire* Verdiglione". - *gennaio 1989*

Ugo Intini, giornalista (Italia)

Se ai suoi convegni s'incontrano personaggi come Jean Daniel, Bernard-Henri Lévy, William Burroughs, Maurice Duverger e Fernando Arrabal — per citare solo alcuni nomi di saggi e di scrittori che non hanno nulla a che fare con la psicanalisi — è segno che dev'essererci pure nelle teorie di Verdiglione qualcosa di notevole che va al di là del discorso psicanalitico. - *maggio 1986*

Eugène Ionesco, scrittore, drammaturgo e pittore (Francia)

Quello che sconcerta la maggior parte di coloro che s'interessano o vogliono interessarsi al movimento di Spirali, al movimento del secondo rinascimento è il non potere situarli né a sinistra né a destra. Perché oltrepassano queste categorie. Il progetto del professor Verdiglione di un secondo rinascimento è un progetto molto importante. Per realizzarlo occorre una sintesi fra cultura e scienze umane. È difficile elaborare questa sintesi, ma spetta a noi farlo e fare in modo che le cose possano procedere meglio e più speditamente. Il movimento del secondo rinascimento vuole riunire queste due culture, cioè questi due aspetti dell'uomo. E credo che ci riuscirà. Ci riuscirà nonostante la potenza economica degli imperi. Ci riuscirà nonostante l'enorme potenza

economica dei politici.

Sarà possibile un secondo rinascimento se riusciremo a distanziarci dalla politica e a integrare la cultura letteraria con quella scientifica. Io credo che l'arte costituisca una delle maggiori possibilità per l'uomo di vedere, di vedersi, d'immaginare. Sono quindi lieto d'intervenire spesso ai congressi di Spirali patrocinati dal professor Verdiglione, d'incontrarvi tante persone interessate alle esigenze dell'arte, anziché essere sotto il giogo, sotto la seduzione della politica o dello sport che è l'oppio dei popoli, il nuovo oppio dei popoli. - *luglio 1985*

Spero di potere tornare per altri cinquant'anni a Venezia, come nel viaggio di nozze, come l'ultima volta con il mio amico Verdiglione, come in questa occasione (XLII Mostra internazionale del cinema) per un cinema che trova nell'immagine la sua continua trasformazione e il suo rinascimento. - *agosto 1985*

L'organizzazione della Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione e della casa editrice Spirali, di cui sono un autore, è oggi importantissima per un nuovo umanesimo e per la ricerca scientifica a livello internazionale. La Fondazione non è un luogo di perdizione, ma è un luogo in cui l'intelletto trova nutrimento. Armando Verdiglione è un uomo interessante, che ha una vasta cultura, non soltanto psicanalitica, un uomo che s'impegna molto a riconciliare l'uomo con l'uomo. Insomma è un uomo che stimo molto per la sua parola e per la sua discrezione. Sono l'amico dei vostri amici e il nemico dei vostri nemici. - *novembre 1985*

Verdiglione è un intellettuale i cui libri non consentono di metterne in dubbio l'autenticità o la serietà. La sua condanna è una condanna alle idee. - *gennaio 1987*

Han Israëls, psicanalista (Paesi Bassi)

Sono molto orgoglioso di pubblicare con la casa editrice di Verdiglione. Sarebbe un nonsenso dire che un mondo senza case editrici non può sopravvivere, ma certamente mi rammaricherei se Spirali sparisse. Lo stesso vale per i congressi che Verdiglione organizza. Ho partecipato al suo congresso a Gerusalemme (*Freud*, dicembre 1983). Mi ha dato la possibilità d'incontrare, in modo informale, alcuni eccellenti esperti del campo in cui sto lavorando, come Paul Roazen e Morton Schatzman; per questo è stato per me estremamente stimolante. Mi rincrescerebbe moltissimo se Verdiglione non potesse più organizzare congressi. - *febbraio 1989*

Roland Jaccard, giornalista e scrittore (Francia)

Tengo a esprimere pubblicamente la mia solidarietà a Armando Verdiglione di cui ho avuto l'occasione, in questi ultimi dieci anni, di seguire l'attività culturale e editoriale. A partire dalla psicanalisi, Armando Verdiglione, in un vero spirito cosmopolita e inventivo, ha saputo creare reti di ricerche e di collaborazioni tra famiglie d'intelletti estremamente diversi. Come direttore

di pubblicazioni e come editore, ha saputo, in modo costante, essere precursore di una politica culturale di avanguardia e si è preoccupato d'infrangere settarismi e nazionalismi. - *maggio 1986*

Sarebbe scandaloso che Armando Verdiglione, uomo di cultura, editore di prestigio, intermediario fra gli psicanalisti di tutti i paesi, non potesse continuare in quella via tanto feconda che ha seguito per più di vent'anni. - *febbraio 1989*

André Jacob, *filosofo e direttore dell'Enciclopedia filosofica di P.U.F.* (Francia)

Mi auguro vivamente che la dinamica intellettuale di Armando Verdiglione, componente originale della nostra attualità culturale, ottenga tutti i mezzi per riprendere con un nuovo respiro i suoi preziosi progetti internazionali. - *febbraio 1989*

Jean-François Kahn, *saggista e giornalista* (Francia)

Dichiaro in modo assoluto la mia adesione all'opera culturale, scientifica e artistica della Fondazione Verdiglione e della casa editrice Spirali. Ho partecipato a due congressi, uno sulla comunicazione e sulla libertà d'informazione, l'altro sulla cultura e sull'impresa, che mi sono sembrati d'immenso interesse e di altissimo livello. Ho avuto il piacere di partecipare attivamente al dibattito e le mie parole sono sempre state riprodotte onestamente e scrupolosamente. - *novembre 1985*

Pierre Kaufmann, *filosofo e psicanalista* (Francia)

Il professor Verdiglione ha una fortissima personalità e è animato dal sentimento appassionato della propria vocazione intellettuale. La partecipazione ai suoi seminari da parte di eminenti rappresentanti degli ambienti internazionali interessati alle scienze umane, così come le sue pubblicazioni accolte con interesse hanno sempre costituito una garanzia di serietà. Che questa autorità, del resto, gli sia valsa in termini di ascendenza su certe persone è un fenomeno costante nelle organizzazioni di questo genere e da cui lui, a quanto ne so, non ha mai cercato di trarre profitto per fini personali.

Sono sicuro d'interpretare la sensazione generale degli universitari francesi, preoccupati di mantenere e di sviluppare la collaborazione culturale fra l'Italia e la Francia, esprimendo l'augurio che il suo onore e quello dei suoi collaboratori, di cui ho avuto l'occasione di apprezzare le qualità, siano lavati dalle accuse cui si sono lasciate andare, in un ambito così complesso e delicato qual è quello delle scienze umane, persone in buona fede ma poco informate o individui sofferenti che hanno ceduto al risentimento. - *maggio 1986*

Avendo partecipato per circa dieci anni ai seminari organizzati da Armando Verdiglione, sia a Milano sia a Parigi, ho potuto apprezzare l'importanza del suo lavoro nell'approfondimento delle relazioni culturali franco-italiane e, più in generale, europee. Questo parere non riguarda soltanto un ambito ristretto, ma è condiviso dai nostri più autorevoli colleghi. Per quanto attiene

alla concezione della psicanalisi proposta da Armando Verdiglione, essa non ha presentato, secondo le autorità scientifiche più competenti, nulla che fosse contrario ai principi della deontologia. Se sono potuti accadere certi incidenti nel suo contesto, di cui noi non siamo venuti a conoscenza, non dubitiamo che dipendono da circostanze di cui egli non può avere responsabilità. Speriamo ardentemente che Verdiglione possa presto riprendere un'attività normale e abbiamo piena fiducia nella giustizia italiana. - *febbraio 1989*

Anthony Kerrigan, *critico letterario e scrittore (USA)*

Ho apprezzato molto che Armando Verdiglione mi abbia ospitato con Borges per un mese a Milano. Desidero esprimergli la mia solidarietà. Lo considero un patrono della cultura universale. - *maggio 1986*

A mio avviso, Armando Verdiglione ha svolto una grande opera nel mondo della cultura, aiutando artisti e scrittori e incoraggiando il processo culturale mondiale. Egli merita il ringraziamento e il sostegno della comunità culturale mondiale. Mi aspetto che sia trattato con dignità e con rispetto e che sia dispensato da ogni ulteriore calunnia. - *febbraio 1989*

Hermann Lang, *psichiatra (RFT)*; **Meyer Lennenberg**, *psichiatra, presidente dell'Associazione psichiatrica tedesca (RFT)*; **Uwe Peters**, *psichiatra (RFT)*

Il plagio di cui Verdiglione viene accusato non è concepibile razionalmente e pertanto va confrontato soltanto con le accuse irrazionali dell'inquisizione. Influenzare qualcuno durante la psicoterapia in un modo tale da fargli fare ciò che è alieno al suo essere non è possibile. Ciò nonostante, esistono purtroppo parallelismi storici di accuse irrazionali mosse a psicoterapeuti, come per esempio Wilhelm Reich. Pensavamo, però, che ciò non accadesse più in un paese civile. È per questo che il processo Verdiglione viene seguito con molta attenzione anche in Germania. - *febbraio 1989*

Stefano Lanuzza, *poeta e critico letterario (Italia)*

Attraverso le vicende che hanno coinvolto la Fondazione Verdiglione, si evidenzia come il cosiddetto potere culturale esista e abbia interesse a demolire quanto possa fargli ombra. - *novembre 1985*

Si condanna un intellettuale dopo un'istruttoria dai presupposti evidentemente artefatti e pretestuosi, così come altrove, in paesi antidemocratici al pari del nostro — né più né meno —, sulla base del pretesto (di ciò, appunto, che avversa ogni rapporto di parola), altri intellettuali vengono mandati in manicomio. - *settembre 1986*

Emanuele Lazzati, dirigente di banca (Italia)

Porgo la mia personale solidarietà a Armando Verdiglione, quando egli è fatto segno di un accanimento e di una discriminazione che sembrano più odiosi se raffrontati a tanta indulgenza verso altri più spregiudicati personaggi dell'editoria, le cui vicende sono dolorosamente ancora vive. Sono certo anche d'interpretare l'assunto di quella parte del sistema bancario che non si è tirata indietro. - *marzo 1987*

Gerard Lémaire, scrittore (Francia)

L'impresa culturale mi sembra una ricerca e non è una sorpresa che vada a finire dinanzi ai tribunali. È una *brutta sorpresa*. Ma chi sosterrrebbe che l'intelligenza e la giustizia guidino il mondo? I malintesi, i risentimenti, le gelosie ci sono per perturbare il buon senso della ricerca, per cortocircuitare i procedimenti generosi, per intralciare il cammino dell'umanità verso lo spirito, totalmente assente dal quotidiano delle nostre società. - *febbraio 1989*

Ernest Lepore, filosofo (USA)

La mia amicizia con Armando Verdiglione risale a più di quattro anni fa e ho sempre trovato il nostro scambio reciproco stimolante e prezioso. Sia io sia la mia università (la Rutgers University del New Jersey), grandissima e stimatissima università americana, saremmo molto lieti di fare un accordo con lui per collaborare all'organizzazione di un congresso, con pari contributo da entrambe le parti, per celebrare i rapporti italoamericani. Sarebbe un grande avvenimento e, se non ci fossero state tutte le difficoltà che purtroppo il professor Armando Verdiglione è stato costretto a affrontare in questi ultimi due anni, questo congresso si sarebbe già tenuto, sarebbe stato certamente grande e sarebbe stato un contributo ulteriore a tutto ciò che Verdiglione ha fatto per intensificare i rapporti italoamericani. A nessuno gioverebbe, se questo avvenimento fosse cancellato. Verdiglione è completamente innocente dei crimini di cui è stato accusato e non avrebbe dovuto soffrire nessuna delle pene che gli sono state inflitte dal suo paese negli ultimi anni. Poiché i tribunali italiani lo hanno ritenuto colpevole di crimini che io e altri americani non comprendiamo, auspico che la Cassazione annulli il processo di Milano. Gli auguro ogni bene e spero d'incontrarlo presto o in Italia o negli Stati Uniti come ospite d'onore della mia università. - *febbraio 1989*

Emmanuel Lévinas, filosofo (Francia)

Sono molto solidale con Armando Verdiglione, oggi come sempre, e gli auguro vivamente ogni bene. - *febbraio 1989*

Bernard-Henri Lévy, filosofo (Francia)

So che Armando Verdiglione ha difeso la mia opera in Italia come nessun altro editore l'ha o l'avrebbe potuto fare. So anche che è stato accanto a me

quando si è trattato di difendere, in occidente come in oriente, la causa dei diritti dell'uomo. Anche in Italia l'ho visto contribuire, con il suo lavoro teorico e di organizzazione culturale, a respingere gli assalti del conformismo, del dogmatismo, della stupidità e — in un momento molto preciso della nostra storia — del terrorismo. È proprio questo che si pretende di fargli pagare oggi? - *novembre 1985*

Mi sentivo terrorizzato, annientato, a leggere su certi giornali notizie di cronaca che davano di Verdiglione ritratti così poco rassomiglianti a ciò che Verdiglione è, i ritratti del capo di una setta, del guru o del falso guru, e chi più ne ha più ne metta. Verdiglione altri non è se non un intellettuale e, fra gl'intellettuali italiani che oggi contano, lui è uno con cui si possono discutere anche tesi contrarie alle sue. Io ero in tribunale. Non eravamo molto numerosi lì. Io c'ero, segnatamente con Marek Halter. Ne ho abbastanza del ruolo, dell'immagine di vittima e di martire di Armando Verdiglione. Non è una vittima. È importante che si sappia che intorno a Armando Verdiglione si riuniscono per lavorare scrittori di nazionalità differenti e per questo io sono qui e Marek è qui. - *novembre 1988*

Sono convinto che Verdiglione sia stato oggetto di un processo di stregoneria e di un mostruoso errore giudiziario. Contro di lui si è accanita una sorte impensabile in pieno ventesimo secolo, in un paese democratico e civile. Verdiglione è un intellettuale europeo di grande qualità e un grande editore che ha pubblicato alcuni tra i testi più importanti della cultura contemporanea. Con stupore, gli scrittori francesi hanno visto condurre quest'uomo ammanettato in tribunale, come un trafficante di droga, come un trafficante di prostitute arrestato a Tangeri e trasferito a Singapore. Mi rivolgo a tutti gli scrittori che, da Milan Kundera a Elie Wiesel a Alain Robbe-Grillet, per citare soltanto i più famosi, hanno lavorato con Verdiglione. Mi rivolgo agli editori italiani che hanno giudicato i suoi libri degni di essere pubblicati sotto il loro marchio, sotto il loro prestigio e a tutti gli altri. Mi rivolgo a tutti i giornalisti che, per anni e anni, hanno seguito i convegni che organizza e ne hanno puntualmente reso conto. Quando non hanno, in certi casi, beneficiato della sua generosità. Mi rivolgo, infine, agli psicanalisti, a tutti gli psicanalisti, a quelli che sono d'accordo con lui come a quelli che non lo sono — giacché, che lo vogliano o no, sono collettivamente toccati da ciò che è accaduto. Infatti, delle due cose l'una: o otteniamo molto presto la revisione di un processo grottesco e tragico al tempo stesso o non vi giungiamo e, allora, occorrerà abituarsi all'idea che, in un grande paese democratico, può spettare allo stato, ai suoi giudici, i suoi poliziotti o ai suoi esperti psichiatri, legiferare sulla "cura", sul "transfert", sulle disavventure del divano o sui rapporti tra l'inconscio e il denaro. Affermo — e peso le mie parole — che da questo *affaire* senza precedenti potrebbero sorgere effetti essi pure senza precedenti, per quanto riguarda la libertà di cultura contemporanea. Ormai, il tempo stringe. Coloro che se ne accorgeranno troppo tardi diventeranno complici di una stupefacente regressione. - *febbraio 1989*

Vengo a sapere che questo incubo kafkiano non è ancora terminato e che oggi conosce un nuovo e, spero, ultimo prolungamento giudiziario. Verdiglione ha, come al solito, il mio appoggio e mi sento più che mai solidale con lui in questa prova. Ho una sola urgenza: vederlo riprendere molto presto *tutte* le sue attività letterarie e teoriche. E un desiderio: vederlo ritrovare, sempre molto presto, quella piena libertà di movimento che, per uno scrittore *internazionale* come lui, è una condizione. - *febbraio 1989*

Zvi Lothane, psicanalista (USA)

C'è sempre un conflitto tra l'idea di giustizia e l'idea di violenza che vuole agire contro il principio di giustizia. Allora la guerra, allora l'omicidio, allora l'inquisizione: ecco quanto è stato fatto a Armando Verdiglione e a altri. Si tratta di una manifestazione della violenza che non è ostacolata. - *novembre 1988*

Al Forum di Milano *Sessualità e intelligenza* (novembre 1987), sono rimasto molto impressionato dall'effusione del sostegno e dell'amore che tanti intellettuali, scienziati, uomini di legge, psicanalisti, artisti e molti altri che prendevano parte al congresso mostravano a Verdiglione. È stata una forte affermazione del principio di libertà di parola e di dibattito che per Verdiglione e per noi tutti è una condizione morale *sine qua non*. La società che ha attaccato Verdiglione ha attaccato se stessa, mostrandosi minacciata proprio al cuore da quest'essenziale qualità della parola, dalla sua libertà. - *febbraio 1989*

Slawomir Magala, semiotico (Polonia)

I congressi organizzati dalla Fondazione Verdiglione a Venezia e a Tokio sono contributi significativi all'idea di una comunità europea intellettuale e hanno lasciato un'impressione indimenticabile sui partecipanti, che hanno potuto scambiarsi idee, che hanno trovato utili come grida di richiamo i concetti di "secondo rinascimento" e di "Mitteleuropa" e che hanno potuto sviluppare legami informali. - *gennaio 1989*

Marco Maiocchi, professore d'informatica (Italia)

Voglio testimoniare l'assoluta correttezza dei rapporti che la Fondazione Verdiglione instaura con chi viene a contatto con essa, con profondo rispetto delle idee e delle posizioni altrui, elargendo interesse e spettacolo in cambio di presenze e disponibilità al dibattito. Non vedo motivi per cambiare la mia posizione verso la Fondazione. - *gennaio 1985*

René Major, psicanalista (Francia)

Mi associo a tutti coloro che, numerosi, auspicano vivamente che il dieci marzo prossimo la Corte di cassazione di Roma restituisca a Armando Verdiglione la libertà di parola e di ricerca. - *febbraio 1989*

Vladimir Maksimov, scrittore (Francia)

Anzitutto ribadisco al professor Verdiglione che, quanto più difficile sarà la sua posizione, tanto più spesso io sarò al suo fianco. Non appena la situazione sarà veramente buona per lui allora per me sarà il momento di sparire. Nel paese in cui sono nato, da quasi sessant'anni, ormai, domina il conformismo nel senso più assoluto. Contro questo conformismo non è possibile assolutamente nessun tipo di cultura all'opposizione o di opposizione politica. - *maggio 1986*

Quando s'inoltrano sul terreno politico, lo scrittore, il filosofo, l'intellettuale sono condannati a assomigliare ai genieri che penetrano su un terreno minato, un terreno sul quale ogni passo meno che attento li minaccia di un pericolo mortale che può significare morte civile, se non addirittura morte fisica. Il privilegio di dire la verità viene pagato, in questo campo, dal temerario che ha il coraggio di dirla con il prezzo più caro, con la vita stessa, poiché nessuno sa perdonare la verità. L'esempio migliore ci viene, in questo senso, dal dramma che sta vivendo Armando Verdiglione nel suo paese. Tutti coloro che hanno organizzato la campagna di diffamazione e di calunnia contro di lui dovrebbero ricordare che la prigione contro il nemico non garantisce loro affatto né tranquillità né sicurezza in prospettiva storica né la pace per lo spirito. - *gennaio 1987*

Maud Mannoni, psicanalista (Francia)

Non posso che esprimere le mie più vive riserve riguardo al processo intentato a Verdiglione. L'interrogativo che mi si pone è il seguente: a chi giova questo processo (in Italia e in Francia)? Sul piano professionale (responsabilità nella condotta di una cura), le accuse di cui è oggetto Verdiglione sono le stesse di cui può essere oggetto ogni analista. Le accuse di violenza, di abuso di fiducia, d'influenza diabolica esercitata su malcapitati indifesi non furono mai così numerose e esacerbate come nel Medioevo. La soluzione trovata in quell'epoca era radicale: ogni persona accusata di stregoneria veniva additata al pubblico come capro espiatorio e veniva bruciata sulla pubblica piazza. Forse è quel che succede, dal 1986, in Italia a proposito di Verdiglione. - *maggio 1986*

Octave Mannoni, psicanalista (Francia)

Ho conosciuto Armando Verdiglione quindici anni fa, quando mi ha invitato a uno degli incontri in cui riuniva psicanalisti di vari paesi. Lo considero uno psicanalista competente. Aveva un'ambizione: contribuire allo sviluppo della psicanalisi in Italia e all'estero e, naturalmente, occupare un posto e diventare importante in questo sviluppo. Allora, era l'unico a avere una mira internazionale. Oggi, altri hanno cercato di procedere nello stesso modo. Se a una delle mie pazienti venisse in mente di accusarmi per avere cercato di violentarla o per averle estorto denaro nel corso di una seduta, non potrei difendermi in nessun modo. - *maggio 1986*

Augusto Marinoni, filologo e studioso di Leonardo da Vinci (Italia)

Ho partecipato alle attività culturali della Fondazione Verdiglione in occasione di dibattiti, conferenze, congressi. Mi ha favorevolmente colpito la capacità di Armando Verdiglione di riunire i cultori delle più diverse attività artistiche, scientifiche, industriali, coinvolgendo personalità di grande prestigio in uno scambio proficuo di idee e conoscenze, in un rapporto libero, cordiale e assolutamente corretto. - *novembre 1985*

Ferruccio Masini, germanista, scrittore e pittore (Italia)

In un paese come il nostro, dove si conosce l'arte di tacere sulle grandi iniquità e dove si è fin troppo solerti nel seppellire sotto il "doveroso riserbo" antiche piaghe, si è capaci, in compenso, anche con l'aiuto dei mezzi d'informazione, di montare scandali e oscure manovre persecutorie. Una vittima di queste ultime è Armando Verdiglione. - *novembre 1985*

Voglio esprimere ancora una volta la mia solidarietà a Armando Verdiglione che, pur nelle difficili per non dire drammatiche condizioni del suo isolamento, ha fatto sentire la sua voce con questo libro *Processo alla parola*: un libro che va ben oltre l'autodifesa e la denuncia e che sta piantato come un severo ammonimento, come un'alta lezione di cultura e d'intelligenza, di coraggio civile e etico, contro le forme ottusamente e sistematicamente persecutorie con cui oggi, nel nostro paese, si cerca di soffocare la parola della dissidenza. - *novembre 1986*

Verdiglione ci richiama a una realtà che non è soltanto quella della sua incriminazione praticamente imposta da una vasta campagna di stampa e da una mobilitazione compatta dei mass media e delle consorterie inquisitorie. È la realtà di chi ritiene di potere esprimere liberamente la propria creatività in un ordine sociale per il quale questa creatività stessa diventa un fatto intollerabile. Quando l'odio si sostituisce al senso del giusto, coloro che si professano uomini liberi non possono evitare una decisa scelta di campo: guai a noi se dovessimo accettare per conformismo, pigrizia o viltà che questa libertà venga coartata, anche se i modi di strangolamento cari alla civiltà occidentale restano sottilmente mascherati nel clima di una tanto declamata quanto mistificata libertà della cultura. - *novembre 1986*

Georges Mathé, cancerologo (Francia)

Sono rimasto stupito leggendo sui giornali una critica alla Fondazione Verdiglione di cui apprezzo enormemente l'attività e l'obiettivo principale: la tendenza alla libertà, libertà d'impresa anche culturale, libertà di pensiero contro tutti gli intralci ideologici, etici, individuali e etico sociali di cui il mondo occidentale soffre oggi. - *novembre 1985*

Oggi, Verdiglione è il maestro mondiale della psicanalisi. È lui a averle dato l'attuale direzione avendo il coraggio di uscire dal laboratorio. Troppi ricercatori non hanno il coraggio di farlo e è per questo che la ricerca è in declino. Verdiglione pensa, fa ricerca, ma esce anche dal laboratorio non esitando a rivolgersi ai cittadini e a prendere responsabilità politiche — non nel senso vile del termine, ma nel suo significato più nobile. Sono presidente

del Collegio internazionale della scienza e della tecnica, con il professor Urnezawa. Questo collegio è suddiviso in tre collegi: matematica, fisica, chimica; biochimica e farmacoterapia; economia, psicologia, etica. All'unanimità, abbiamo eletto Armando Verdiglione presidente di questo terzo collegio. - *novembre 1985*

Verdiglione si è permesso non solo di parlare, ma di dare la parola a altri e ne ha pagato il prezzo. - *marzo 1987*

Il crimine di Verdiglione è consistito semplicemente nel prendere, nel difendere e nell'offrire la libertà della parola. - *febbraio 1989*

I romani, che da Ponzio Pilato possiedono l'arte di fare martiri, possiedono anche quella di riconoscere il loro valore. È il prezzo che devono pagare per restare un popolo al tempo stesso grande e libero. - *febbraio 1989*

Vittorio Mathieu, filosofo (Italia)

Del processo Verdiglione ebbi a stupirmi un anno avanti che partisse la prima comunicazione giudiziaria. Ebbi l'impressione che incriminare Verdiglione fosse un dovere e che si trattasse solo di trovare un reato. - *gennaio 1987*

Paul Mathis, psicanalista (Francia)

Spesso enigmatiche le concatenazioni intellettuali di Verdiglione, ma in questo dedalo ci sono punti di luce e punti di vita, tanto più incisivi quanto più interrogano le ideologie totalitarie e in particolare le religioni della morte. - *maggio 1986*

Verdiglione è vittima della violenza e dell'inganno che non ha cessato di denunciare. - *novembre 1986*

Stelio Mattioni, scrittore (Italia)

In Italia, sulla scorta di un conformismo che io non apprezzo, si tende a un provincialismo chiuso, circoscritto da interessi niente affatto culturali, da interessi mediocri. Io identifico il movimento creato dalla Fondazione Verdiglione con il movimento futurista degli inizi del secolo in quanto tende a svecchiare la cultura italiana che indubbiamente sta rischiando di diventare decrepita. - *novembre 1985*

Titta Mazzuca, giurista (Italia)

Io mi permetto di dire che non c'è un caso Verdiglione, c'è soltanto un caso Italia. - *novembre 1986*

Dinanzi a un caso così significativo è difficile parlare, perché si corre il rischio di dire cose ovvie. È una situazione così paradossale, con questa difficoltà d'inquadrarla, anche per noi giuristi: siamo allibiti. A volere tentare un inquadramento di questo caso così eclatante, bisogna ritornare forse alle parole di Franco De Cataldo, quando diceva giustamente: è una persecuzione ideologica. Allora, da questa diagnosi, si fa presto a risalire ai

nostri cinque secoli d'inquisizione che, ahimè, non sono superati e sono intrisi nella cultura, nel costume o almeno in una parte della cultura e del costume. - *gennaio 1989*

Mauro Mellini, giurista (Italia)

Quando ho incominciato a sentire parlare del "caso Verdiglione", ho avuto la sensazione che fosse stato resuscitato il caso Braibanti, resuscitato e peggiorato. I mostri evocati dal sonno della ragione nel processo Verdiglione vengono da lontano e vanno lontano, hanno attraversato epoche diverse, momenti diversi, recenti e lontani. Nel caso Verdiglione, noi troviamo riprodotto non solo il problema del plagio, ma tutti i mostri della giustizia dell'emergenza. Al centro della sentenza che uccise Braibanti — perché, di fatto, uccise la persona di Braibanti, ne fece scempio, e non soltanto per gli anni di galera — c'era una proposizione: convincere al bene è convincere, convincere al male è costringere. La libertà è la libertà di fare il bene, non esiste la libertà di fare il male, che è segno della mancanza di libertà, quindi del plagio, della costrizione. Nel "caso Verdiglione" viene richiamato in servizio il reato di plagio, dopo una sentenza della Corte costituzionale che lo ha abolito, com'erano stati richiamati in servizio tanti piccoli articoli del codice Rocco nella giustizia dell'emergenza, che poi si è trafusa nella prassi dell'emergenza. Questa proposizione viene da molto lontano: tutta la giustizia dell'inquisizione si fondava su questo presupposto, su questo principio. È la cosiddetta colpa d'autore, dottrina giuridica tedesca del periodo nazista su cui si fondava la giustizia dell'epoca: i campi di concentramento, le stragi. Nel caso di Verdiglione si dice: è un capo, un guru, quindi se qualcuno della Fondazione Verdiglione ha indotto al male e quindi costretto, Verdiglione risponde perché questo qualcuno fa parte della Fondazione di cui Verdiglione è capo, guru, eccetera.

Il Parlamento non ci ha ancora dato la psicanalisi di stato, nella sua funzione di supplenza, ce la vuole dare la magistratura. Il processo a Verdiglione è esemplare anche per questo aspetto. - *maggio 1987*

Verdiglione ha il merito di avere puntato il dito sulla piaga, che lui ha individuato nell'espansione della circonvenzione d'incapace, un titolo di reato prediletto da molti suoi precursori e che io definirei, invece, come la rinascita del plagio. In questa società, in cui si affermano, si teorizzano i valori, c'è una cultura del richiamo in servizio del plagio, che è a sua volta il richiamo in servizio, ma con minore dignità culturale, della concezione teologica del diritto penale e del peccato insieme al diritto e della libertà, che, però, è la libertà di fare il bene. C'è un difetto d'intervento della cultura, che dovrebbe insorgere rispetto a fatti scandalosi: intorno a Verdiglione ci sono molte solidarietà di uomini di cultura, ma non c'è una ribellione nella cultura contro il metodo con il quale Verdiglione viene crocifisso. Per quella osmosi, che è tipica del mondo del diritto, dall'abuso si passa alla creazione di un nuovo diritto di violenza: prima, c'è una violenza come abuso e abusiva violazione del diritto, poi, è l'abuso stesso che diventa diritto. - *gennaio 1989*

Italo Mereu, giurista (Italia)

E così il primo round della polemica fra psicanalisti ortodossi e eterodossi è finito quasi dieci a zero. Armando Verdiglione — che oggi viene chiamato il "guru", il "mago calabrese" da quegli stessi quotidiani che un tempo lo presentavano come il "profeta" e l'"iniziatore" di un nuovo rinascimento — è stato condannato. La sentenza è stata accolta dagli "ortodossi" con più che legittima soddisfazione. "Il più sbruffone è stato punito", ha detto Cesare Musatti, decano degli psicanalisti, "ma ce ne sono ancora moltissimi in giro". Sarebbe come dire che è necessario continuare nell'opera di bonifica. A me sembra che il suggerimento "liberale" di Musatti sia da prendere nella dovuta considerazione, perché estendendo con sagacia l'art. 643 del Codice penale sulla circonvenzione di persone incapaci — anche se non interdette o inabilitate — si potrebbe con facilità trovare la leva per fare tacere molti cialtroni. Mi riferisco a coloro che, in politica e in economia, tracciano piani e lanciano idee che, se applicate, porterebbero al disastro. Contro tutti questi, io proporrei l'applicazione del 643. Qualcuno potrebbe osservare che, in tal modo, si manda a donne allegre la libera dialettica delle idee. Lo so benissimo. Ma adesso che con il referendum sarà abolita la caccia al selvatico, consentiteci almeno la caccia alle streghe. - *luglio 1986*

Philippe Michel, pubblicitario (Francia)

È l'Italia, è Roma che gli europei avevano scelto per firmare il trattato di amicizia: non conoscevano la sua barbarie inquisitoriale. La sorte del caro e coraggioso amico Verdiglione ci fa aprire gli occhi. - *maggio 1986*

Claude Minière, poeta (Francia)

Armando Verdiglione viene presentato come un uomo d'affari, come un manager. Certamente ha prodigato una grande energia per organizzare incontri e confronti tra intellettuali, con la volontà di mutare il clima morale delle nostre vecchie società divise. Ha la qualità di ridare il piacere della ricerca e dell'invenzione, di aprire possibilità. - *maggio 1986*

Edgar Morin, filosofo e sociologo (Francia)

Nei convegni cui ho partecipato, ho sempre trovato un interesse culturale e il piacere degli incontri. Aggiungo che, se tali incontri hanno suscitato l'ironia in molti ambienti intellettuali italiani e se il comportamento intellettuale di Verdiglione può avere fatto sorridere, tutto questo ha permesso a diversi uomini e donne di cultura del suo paese di conoscersi, di scambiare idee, di arricchire le proprie conoscenze. - *maggio 1986*

Occorre depenalizzare il caso Verdiglione per potere discuterlo, occorre problematizzare non soltanto le attività di Verdiglione ma anche le attività psicanalitiche e quelle, in generale, terapeutiche. E problematizzare non soltanto le attività culturali di Verdiglione, ma anche le attività culturali ufficiali e universitarie. Verdiglione è un capro espiatorio troppo facile, per non indurre a chiederci quale sia il male, presente nella cultura e nella società, che sulla sua persona viene rovesciato e esorcizzato. - *gennaio 1987*

Il problema essenziale del processo è quello dell'abuso d'influenza, o plagio, commesso da Verdiglione e da qualcuno dei suoi colleghi non per il proprio tornaconto ma per quello della loro fondazione. Mi sembra accertato che su alcuni pazienti ci siano state pressioni morali in questo senso. Ma qui si pone un primo ordine di problemi: dove si colloca il confine tra un'influenza forte e un abuso d'influenza? A partire da quale momento una pressione morale può costituire un reato? - *gennaio 1987*

Roberto Motta, antropologo e saggista (Brasile)

Auspico vivamente che, dando completa soddisfazione a Armando Verdiglione nel processo, l'Italia dia al mondo in generale e, in special modo, ai paesi dell'America latina, che si rivolgono all'Italia come alla fonte stessa del diritto e della libertà, l'esempio del rispetto dovuto alla libertà di espressione, di parola, all'originalità e alla creazione intellettuale. Auspico, dunque, che ogni condanna emessa contro Verdiglione sia presto annullata e che possa, in piena libertà, proseguire con le sue ricerche di così grande interesse per le scienze umane e sociali. - *febbraio 1989*

Angelo Mundula, poeta e critico letterario (Italia)

Verdiglione è già grande innovatore proprio in questo: che non ha nessuna verità da rivelare, nessun programma da proporre e neppure un metodo da indicare, ma ciò non significa affatto che non abbia, come autore di un *Manifesto*, le idee chiare (e lo dico a costo d'irritare qualche lettore troppo facilmente propenso a liquidare questo libretto come "illeggibile"). Proprio nella domanda di san Carlo Borromeo sta forse il senso più vero della peste di Verdiglione: "Chi vorrà portare il fuoco sulla terra?". - *gennaio 1984*

Francis Nagai, saggista e giornalista economico (Giappone)

Di pochissimi si può dire che abbiano contribuito veramente al dialogo internazionale tra culture diverse. La Fondazione Armando Verdiglione ha fatto molto, in questo campo, attraverso congressi internazionali e io la stimo moltissimo. - *novembre 1985*

Viktor Nekrasov, scrittore (Francia)

Armando Verdiglione è un uomo di cultura e degno di stima. Grazie a lui ho avuto modo d'incontrare intellettuali, artisti e politici di tutti i paesi, nei vari congressi organizzati da lui e dai suoi collaboratori. Posso dire che il lavoro svolto dalla Fondazione è molto serio e interessante. - *luglio 1985*

Sono arrivato da un paese dove la parola "libertà" esiste soltanto sulle pagine dei giornali, dove esistono raccolte di leggi, ma non è d'obbligo osservarle. Ora vivo in un mondo dove ci sono molti difetti, ma dove le parole "libertà" e "legge" non sono semplici concetti astratti. Proprio per questo mi preoccupa la situazione in cui ora si trova Armando Verdiglione. Se la mia voce ha un qualche significato, io invito le autorità italiane a

ricordare che, per un uomo che ha sempre cercato il maggior contatto umano possibile, è una ben dura condanna essere privato di tale possibilità. Il mio vuole essere un appello affinché venga immediatamente revocata una così severa misura di condanna in un paese in cui la giustizia e la legge non sono vuote. - *luglio 1985*

Tengo a testimoniare la mia amicizia e a sottolineare che sono molto riconoscente a Armando Verdiglione. I congressi organizzati da lui (ho partecipato a quelli di Tokio e di Milano) mi hanno dato la possibilità di esprimere quello che consideravo e considero molto importante: parlare del destino della letteratura russa e dello scrittore russo. Ma mi pare anche importante il fatto che sia riuscito a fare incontrare in questi congressi i rappresentanti più degni della letteratura mondiale. E in quest'epoca così opprimente, questi contatti contribuiscono a conseguire ciò che ci sta a cuore: la pace. - *giugno 1986*

Philippe Nemo, filosofo (Francia)

Si ha l'impressione di un'accusa collettiva generalizzata, che non si limita a un dato di fatto con nomi e date, ma che mette in questione l'impresa di Verdiglione in quanto tale. Con questo processo l'Italia — da qui la mia tristezza — si mostra come un paese lontano dalla neutralità ideologica che caratterizza un paese moderno. - *marzo 1987*

Visto dalla Francia, questo processo ha incontestabilmente un aspetto politico. E temo che mostri all'opinione pubblica internazionale gli amici italiani come mancanti rispetto a certi livelli di maturità democratica. Mi riferisco in particolare al livello della libertà di pensiero e di parola, che occorre prevalga negli stati di diritto, patrimonio comune dell'occidente: libertà d'incontro, di associazione, di agire insieme per fini considerati d'interesse generale, scelti liberamente rispetto ai dogmi e alla verità ufficiale. - *marzo 1987*

Makoto Ooka, poeta, critico letterario e drammaturgo (Giappone)

Rendo omaggio all'attività di Armando Verdiglione, piena di energia e di aspirazione, volta a stabilire un nuovo legame fra lo spirito dell'Europa e quello del Giappone, nell'idea del secondo rinascimento. Spero di rivedere presto a Tokio Armando Verdiglione. - *febbraio 1989*

Jean Oury, psichiatra e psicanalista (Francia)

Do testimonianza dell'importanza delle attività di Armando Verdiglione in vari settori e, per quanto mi riguarda in quanto psichiatra, nel settore della psichiatria e della psicanalisi. Inoltre, tengo a sottolineare l'importanza di questo movimento culturale in Italia, sia in campo psicanalitico sia in campo psichiatrico, tanto più che in questi tredici anni la congiuntura è stata molto movimentata: per esempio, lo sconvolgimento delle strutture ospedaliere con la legge 180 e le dispute ideologiche sulle diverse scuole di psicanalisi. Ho sempre rilevato, negli incontri organizzati da Verdiglione, il non dogmatismo, l'apertura e la tolleranza di fronte alle altre correnti di pensiero. - *settembre 1986*

Vengo di nuovo a portare la mia testimonianza a proposito di Armando Verdiglione e dell'impresa culturale che ha inaugurato nel 1973. In quanto psichiatra, psicanalista e membro fondatore del movimento di Psicoterapia istituzionale, mi permetto di sottolineare l'importanza del lavoro di collegamento, di acculturazione, d'incontri innovatori che, con un'energia fuori del comune, Armando Verdiglione è riuscito a condurre a buon fine. Dal 1973, ho seguito in gran parte l'itinerario che ci ha proposto, coinvolgendo con me un gran numero di colleghi e di amici: psichiatri, psicanalisti, filosofi. Ho partecipato a gruppi di lavoro a Milano e posso testimoniare della serietà dei seminari settimanali che vi si tengono. A più riprese, la Fondazione Armando Verdiglione ha organizzato itinerari perché potessi fare conferenze negli ambienti psichiatrici e universitari: Milano, Bologna, Imola, Ravenna, Roma, Venezia, Padova, eccetera. Ho partecipato a più di venti congressi dal 1973: Milano, Parigi, Roma, Venezia, New York, Tokio, ecc. Il campo culturale si è ampliato, conglobando psicanalisi, psichiatria, filosofia, estetica, ecc. Inoltre, posso testimoniare dell'importanza dei libri pubblicati, tanto opere originali quanto traduzioni, lavoro di edizione, e questo ha permesso che qualche mio libro fosse pubblicato in Italia. Questo movimento nuovo mi è sempre sembrato contrassegnato da un non dogmatismo, da una tolleranza e da una grande apertura a correnti di pensiero molto differenti, sostenute dal rigore, dall'erudizione e dall'entusiasmo di Armando Verdiglione. Mi piacerebbe che questa testimonianza contribuisse a chiarire i malintesi, gli errori di valutazione che hanno tratto con sé misure cariche di conseguenze per l'avvenire di un'impresa culturale di valore inestimabile. - *febbraio 1989*

Aldo Palmeri, imprenditore (Italia)

Esprimo la mia personale solidarietà. Ribadisco che sta avvenendo un attacco alla libertà d'impresa, alle forze migliori che collaborano alla trasformazione del nostro paese. - *novembre 1985*

Marco Pannella (Italia)

All'indomani del caso Braibanti, riuscimmo a ottenere l'abolizione del plagio e qualcuno oggi, nella vicenda Verdiglione, sembra avere l'acquolina in bocca e volere rispolverare quel reato. - *febbraio 1987*

Il richiamo che Verdiglione fa regolarmente a Leonardo da Vinci ha certamente dato fastidio, rompendo la sacralità del mestiere come elemento non sufficiente per autorizzare la creazione, che è sconvolgimento del quanto è venuto prima. Tutto ciò ha sconvolto i magistrati. - *maggio 1987*

Franco Parenti, regista e attore (Italia)

In un mondo come il nostro, dove gran parte della gente cerca con ogni mezzo d'inseguire il benessere e la felicità, l'immaginario ha sempre un posto privilegiato. E se per arrivarci si devono correre rischi, ebbene, fanno parte del gioco. Quanto al fatto di avere sottratto denaro e plagiato menti, non è forse vero che, ogni giorno, la televisione, sia di stato sia privata, ci sottrae miliardi e manipola le nostre coscienze? Di fronte a questo mezzo, Verdiglione è un bambino. Le vere truffe sono ben altre. - *luglio 1986*

Goffredo Parise, *scrittore* (Italia)

Se un errore ha commesso Verdiglione, è stato quello di esibire la propria ricchezza. Ha dato uno spettacolo indecoroso di notorietà. E questo gli ha attirato gli odi dell'opinione pubblica che conta. Gli hanno voltato le spalle non per ragioni di principio, ma per invidia del suo successo e dei suoi guadagni. - *luglio 1986*

Cosimo Pergola, *dirigente d'azienda e pubblicista* (Italia)

Poiché mi è capitato in altre occasioni di rilevare il contributo di novità e di sommovimento di idee che Armando Verdiglione ha portato nell'establishment della cultura italiana, sottolineo la circostanza che ancora una volta personaggi scomodi s'imbattano in vicende singolari. - *novembre 1985*

Angelo Pezzana, *promotore culturale* (Italia)

Per condannare un innocente occorre inventare il reato e per arrivare allo scopo niente di meglio che rovinare il malcapitato distruggendolo moralmente davanti all'opinione pubblica. Quali sono i reati di Verdiglione? Avere creato una fondazione e avere cercato soci cui vendere quote. Questa operazione, lecita per tutti, non lo è per Verdiglione. Pressioni morali, plagio, circonvenzione d'incapace, tutte le definizioni (anche illecite, perché il reato di plagio non esiste più nel nostro codice) tornano utili per definire persone il cui comportamento, quando capiscono che da tutta la storia ne può venire fuori un buon utile, sembra tutt'altro che quello di persone circonvenute. I lettori si chiederanno — giustamente — ma perché, a chi può interessare la condanna di Verdiglione, perché proprio lui. È semplice. Verdiglione, come dice Ruggero Guarini, si è permesso di coniugare cultura e denaro, ha rubato il mestiere a quelli che fino a oggi ne sono stati i depositari, i padri riconosciuti e venerati, i partiti e le corporazioni, gl'intellettuali con tessera del partito-che-rende. - *febbraio 1987*

Ernesto Pisoni, *vescovo* (Italia)

La peste è un libro che arricchisce perché costringe a pensare con le sue provocazioni e le sue verità, come usa. - *maggio 1986*

Jean-Marc Philippe, *artista* (Francia)

Ho la speranza che ciò di cui Armando Verdiglione è vittima non pregiudicherà la sua Fondazione che ha contribuito in modo magistrale alla diffusione della cultura dall'Italia nel mondo intero, così come a una ridefinizione unica del pensiero contemporaneo. - *maggio 1986*

Come artista, vorrei dare qui una testimonianza e dire che un prodotto di tipo artistico è stato sviluppato con una logica di sviluppo basata su certi terreni della mente e del pensiero, che ho incontrato nei convegni organizzati da Armando Verdiglione. - *febbraio 1989*

Alain Pons, *filosofo* (Francia)

Esprimo a Armando Verdiglione tutta la mia simpatia in questa dura prova e tutta la mia solidarietà per il suo impegno per la cultura. - *maggio 1986*

Antonio Porta, poeta (Italia)

Ahimè, in questa società si è sempre visto che chi ha ironia, chi ha senso dell'humour, ha vita difficile. Chi va in profondità a toccare certi meccanismi mitici rischia sempre di lasciarci le dita. E qui ne abbiamo un'altra prova, perché in fondo — e forse questa è un'ipotesi un po' azzardata — credo che l'atteggiamento ironico, critico, libero di Verdiglione verso la psicanalisi sia una delle tante cause che ha provocato la sua attuale situazione di grave disagio. - *novembre 1986*

Viviamo in un momento in cui la differenza non accettata sta producendo, ancora una volta, il mostro del razzismo. Il problema fondamentale della cultura di oggi è non solo la salvaguardia, ma la valorizzazione della "diversità". In caso contrario, si ritornerà o, forse, si sta già ritornando ai tempi della prescrizione, quando agli "stranieri" (gli estranei) veniva richiesto di portare obbligatoriamente una fascia di riconoscimento sul braccio o una stella sul petto. In questo clima, ogni tipo di accusa, sopra tutto quelle false e non provate, può essere utile per alimentare il disprezzo della differenza. - *febbraio 1989*

Quirino Principe, scrittrice, germanista, musicologo (Italia)

La Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione è un centro di libere idee che ha in sé tanto vigore da sottrarsi alle pretese di potere culturale dello scientismo ufficiale e di quello squallido apparato di polizia e di burocrazia della cultura che è il sistema universitario italiano, dove esso si compiace di autocontemplarsi. - *novembre 1985*

Non m'interessano i fatti, e sopra tutto i fatti economici, gli scontri di forza e di potere. M'interessano le idee e i significati delle cose. Poiché credo ingenuamente nella democrazia, ritengo che la diversità, sottratta alle classificazioni ideologiche, abbia diritti uguali rispetto a chi segue le regole del gioco. Il caso Verdiglione, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria che non m'interessa, è uno dei tanti spegnimenti dell'interruttore, è ancora una volta una volontà di fare "cessare il disturbo" e indica, sintomo fra gli altri, come in occidente si stia ricostituendo una teologia intollerante e arrogante, alla quale non le industrie criminali (le fabbriche di automobili, di armi, di diserbanti, di pornografia) ma le idee, e soltanto esse, appaiono il nemico. - *febbraio 1989*

Philippe Rappard, psichiatra (Francia)

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla Fondazione si sono potute esprimere le tendenze più differenti e talvolta più opposte. Tali tendenze e tali idee trovano un confronto in dibattiti al di sopra delle parti e in un clima di libertà e di diritto. - *novembre 1985*

Confermo la competenza e la serietà del professor Armando Verdiglione negli ambiti in cui pratica: linguistica, semiotica, matematica, psicopatologia clinica e le cosiddette scienze critiche. Nelle differenti riunioni di lavoro e nei congressi, a Milano e a Parigi, gli specialisti più competenti di tali discipline che prendevano parte ai lavori offrivano a partecipanti e uditori materiali di

alta qualità. Le analisi da noi fatte dei molti libri di Armando Verdiglione sono state pubblicate in Francia in riviste scientifiche serie, fra cui "L'Évolution psychiatrique", organo dell'associazione dallo stesso nome, membro dell'Associazione mondiale di psichiatria. L'équipe di Armando Verdiglione realizza per altro, dall'italiano in francese e dal francese in italiano, traduzioni di pregio che favoriscono scambi fruttuosi, sul piano scientifico e tecnico, fra esperti di discipline diverse. - *giugno 1986*

Yehuda Rav, matematico (Francia)

Come tanti intellettuali in tutto il mondo, sono rimasto profondamente colpito dall'arresto di Armando Verdiglione e scrivo per esprimere la mia indignazione e per trasmettere il mio sostegno morale. Si può arrestare un uomo ingiustamente, ma non si può arrestare così un'opera come quella di Armando Verdiglione. - *maggio 1986*

Jacques Riguet, matematico (Francia)

Ciò che Verdiglione è riuscito a creare — luoghi d'incontro internazionali, dove tutti gl'intellettuali del mondo vanno a confrontare i loro universi culturali, a dire i loro disagi e le loro lotte, dove ci s'interroga sui linguaggi e i loro poteri — non era riuscito a farlo nessuno prima. Poiché ne è stato il geniale organizzatore, è forse il caso di meravigliarsi che Verdiglione sia il bersaglio di coloro per i quali il successo della sua impresa è insopportabile? Verdiglione disturba: non vuole forse, come Freud, portare la peste? - *febbraio 1989*

Brian Rotman, matematico (Gran Bretagna)

Rendo onore alla vastità delle attività culturali di Armando Verdiglione. Ha una capacità unica nel riunire ricercatori, pensatori e scrittori di differenti settori e nell'infondere loro energia in nome di un'intelligenza creativa. - *febbraio 1989*

Antonio Saccà, sociologo, poeta e scrittore (Italia)

In concreto, nel processo a Verdiglione, non c'erano incapaci circonvenuti! Tutto qui! Verdiglione è stato accusato di circonvenire persone che non ha circonvenuto. La magistratura ha commesso l'errore più clamoroso, che dovremmo denunciare finché esisterà questo processo: sostenere che non si possa fare parte di un'attività dialogica tra due soggetti (psicanalista e psicanalizzante) e contemporaneamente, o successivamente, fare parte di un'attività culturale promossa da questa persona (psicanalista). - *gennaio 1989*

Guy Scarpetta, scrittore e saggista (Francia)

Che cosa si rimprovera a Armando Verdiglione? Di avere intrapreso un'attività culturale indipendente dai partiti, dall'egemonia e dalla combinazione di potere? Insomma di essere stato troppo libero? Di avere saputo, per anni, organizzare manifestazioni, un po' dovunque, dove tutto ciò che c'è di vivo e d'importante nella creazione attuale poteva trovare un punto d'incontro e di confronto? Di essere il presidente di una fondazione che tenta, contro tutti i vecchi dogmi marxisti degli anni sessanta e settanta,

di riconciliare l'invenzione artistica e l'iniziativa economica? Di non diffondere la psicanalisi con le manipolazioni psicoterapeutiche? Di avere pubblicato in Italia alcuni tra i migliori libri di oggi? Oppure di avere osato dire che la terra non è il centro dell'universo? O ancora di avere fatto l'ipotesi della pluralità dei mondi? Occorrerebbe che i suoi detrattori andassero fino in fondo e proponessero di bruciarlo a Roma in Campo dei Fiori. - *novembre 1985*

È una questione grave, e non parlo solo di quanto sia intollerabile vedere un intellettuale della statura di Verdiglione portato in tribunale in manette, incatenato: è qualcosa che certamente non rilancia l'immagine della giustizia italiana in Europa. - *marzo 1987*

Morton Schatzman, psichiatra (Gran Bretagna)

Mi dispiace molto di non partecipare al congresso di Roma (*Il processo Verdiglione*, 28 febbraio-1 marzo 1989). Sono molto lieto che Verdiglione abbia ricominciato a organizzare congressi. Avrei voluto partecipare ma, l'urgenza di altri impegni è, al momento, troppo forte. Vorrei che Verdiglione m'invitasse a ciascuna conferenza che organizzerà in futuro. La nostra amicizia risale a quindici anni fa, a quando per la prima volta ho partecipato a un congresso a Milano cui ero stato invitato. Ho partecipato, poi, a molti congressi e li ho sempre trovati interessanti e intellettualmente stimolanti. Desidero anche aggiungere, date le accuse che sono state rivolte contro di lui in tribunale, che Verdiglione e i suoi colleghi mi hanno sempre trattato onestamente e onorabilmente. Non ho mai provato la minima diffidenza verso il suo comportamento o verso i motivi di esso. Gli auguro tanta fortuna in ciascun prossimo procedimento legale e il più grande successo per il congresso di Roma. - *febbraio 1989*

Andrée Ruth Shammah, regista (Italia)

Ho avuto un paio di occasioni di lavorare con la Fondazione Verdiglione. Ho notato grande serietà, passione, cultura, professionalità, proprietà e cortesia. Per quanto riguarda il plagio, io mi pongo il problema ogni volta che accolgo un giovane che vuole formarsi come attore. Mi sembra impossibile e assurdo trattare cose tanto difficili e delicate nei termini della cronaca giudiziaria. - *novembre 1985*

Gustavo Selva, giornalista (Italia)

Desidero testimoniare il mio attaccamento alla libertà e alla cultura contro ogni forma di demonizzazione dei liberi ricercatori. Il razzismo ideologico e politico mi trovano, come sempre, deciso avversario. In questo senso, esprimo la mia solidarietà a Armando Verdiglione. - *novembre 1985*

Giuseppe Semerari, filosofo (Italia)

Confortato dalla serenità dimostrata da Armando Verdiglione nei confronti dell'accaduto, formulo l'augurio che, nei tempi più brevi, ogni cosa venga chiarita e possa continuare, senza turbamento di sorta, la multiforme attività culturale della Fondazione Verdiglione. - *novembre 1985*

Giulio Seniga, scrittore, esponente di "Unione Democratica amici d'Israele" (Italia)

La mia collaborazione con la Fondazione Verdiglione è avvenuta attraverso la pubblicazione su "Spirali" di due testi, intorno alla mia polemica con Amendola e intorno alla psicanalisi, che confermo totalmente. Sono grato a "Spirali" per averli pubblicati. Sono stato partigiano e, in seguito, mi sono sempre battuto contro i razzismi di ogni forma e colore, sia quelli che colpiscono un popolo sia quelli che si esprimono in forma personale per colpire l'uomo. - *novembre 1985*

Martti Siirala, medico psicanalista (Finlandia)

L'affaire Verdiglione: un indovinello, un rompicapo, un enigma. Reca un messaggio significativo? Attorno a Verdiglione, persona eccezionale, non ci sono solo discepoli a costituire veri seguaci. No, anche eminenti scienziati, filosofi, scrittori, pittori, attori, psicanalisti di tutto il mondo si trovano ripetutamente ai suoi congressi del tutto inconvenzionali. È difficile immaginare che la persistenza di un caso giuridico contro Verdiglione — intorno a qualcosa che concerne la sfera della terapia psicanalitica — non abbia la sua principale origine in alcuni problemi socioculturali irrisolti. - *febbraio 1989*

Umberto Silva, cineasta e scrittore (Italia)

Viene il sospetto che molti insorgano contro i razzismi khomeinisti, per meglio mascherare i razzismi di casa nostra. - *febbraio 1989*

Carlo Sini, filosofo (Italia)

Ecco la mia esperienza con Spirali: l'esperienza di un luogo in cui, senza nulla chiedere o dare, mi è offerta un'opportunità di espressione, di dialogo e di confronto culturale in piena libertà da ogni condizionamento ideologico o di altra natura. - *luglio 1985*

Questa lotta contro l'ideologia e contro ogni ideologismo mi pare sia stata una delle componenti durevoli e più importanti dell'esperienza che io ho fatto negli incontri di Spirali. - *ottobre 1988*

Alain-Gérard Slama, filosofo (Francia)

Nei congressi, la parola era libera: regnava una diversità divertente, un po' sconcertante per uno spirito cartesiano, ma fundamentalmente sana. Ritengo che Armando Verdiglione sia un notevole imprenditore culturale. E, all'estero, un buon ambasciatore del suo paese. Sono stupito dalla brutalità della sua imputazione. Per questo motivo desidero portare la mia testimonianza. - *maggio 1986*

Adriano Sofri, giornalista (Italia)

Personalmente non ho simpatia per Verdiglione, ma sono preoccupato dell'isolamento in cui è caduta la sentenza, in misura proporzionale a quanto ero preoccupato per il concorso di persone attorno a lui. Si è vista in giro la stessa malcelata soddisfazione per il caso Tortora e per il caso Verdiglione. - *gennaio 1987*

Guido Sommavilla S. J. (Italia)

Nei giorni in cui Armando Verdiglione veniva arrestato io mi ammalavo. Dall'ospedale e dai luoghi di riposo forzato in cui mi sono trovato, ho seguito con trepidazione il processo e ho "pregato" per lui — se questa povera parola può avere ancora, come credo, un senso. Almeno il senso di un rimando a una superiore, meno fallibile Giustizia. Alla fine, sono stato ben lontano dal credere alla sentenza: un uomo ardimentoso sì, ma così mite come lui, è ridicolo coniugarlo con un estorsore e circonventore! Dunque, si dimostra anche qui che quella Giustizia (e Misericordia) deve esistere, esiste. Penso quindi che, almeno qui, il senso della "frustrazione" lacaniana a riguardo di ogni fede trascendente sia discutibile. Un'immanenza senza trascendenza è soffocante. Auguro di tutto cuore a Armando Verdiglione di uscire più sereno e più forte da questa distretta. - agosto 1986

Maria Luisa Spaziani, *poetessa* (Italia)

Mi è capitato di dire che Verdiglione è la versione aggiornata del Passatore: prende ai ricchi per dare ai poveri. E i poveri annoverano per esempio anche me che ho avuto da lui in regalo l'avventura di una bella settimana giapponese senza che nessuno mi chiedesse contropartite. - novembre 1985

Quando ci trovavamo a Tokio nelle sale dell'ambasciata italiana, un giovane giornalista si è avvicinato a Borges e si è messo a parlare di Armando Verdiglione con toni da avvocato del diavolo. Borges, che mi teneva per mano, ha rivolto il suo viso lunare verso di me e ha detto: "Pensa che sparlare di Verdiglione diventerà in Italia uno sport nazionale?". - luglio 1986

Conrad Stein, *psicanalista, membro dell'IPA, direttore e fondatore della rivista "Etudes freudiennes"* (Francia)

I congressi internazionali *Sessualità e politica* e *La follia*, che si sono tenuti a Milano rispettivamente nel 1975 e nel 1976, cui sono stato invitato, hanno dato luogo a ampi dibattiti che si svolgevano in un'atmosfera stimolante fra autori venuti dai luoghi più diversi. Tutto questo, sul piano degli scambi internazionali, procede da una volontà di valorizzare opere che provengono da scelte molto diverse da quelle fatte dal Movimento freudiano internazionale. - maggio 1986

La condanna di Armando Verdiglione da parte del tribunale di Milano dipende da principi contrari ai diritti dell'uomo, quali sono concepiti nel nostro mondo occidentale. Si tratta, dunque, di un diniego di giustizia. I circoli di medici e di psicanalisti cui appartengo e che condividono questo punto di vista proverebbero un grande sollievo nell'apprendere il felice esito del ricorso in Cassazione. Mi è tanto più facile essere fermo nella mia opinione in quanto essa verte su una questione di principio. Infatti, si sa che la nostra collaborazione scientifica è stata sempre soltanto occasionale. - febbraio 1989

Christiane Stroh, *psicanalista* (Francia)

Do il mio sostegno a Armando Verdiglione e alla sua impresa. - *febbraio 1989*

Mats Svensson, *psicanalista* (Svezia)

La condanna di Verdiglione significa che si vuole legiferare sulla conversazione, perché la psicanalisi, la psicanalisi moderna dopo Freud e dopo Lacan, è conversazione. E forse, con Verdiglione, essa è una scienza della parola. Questa pratica comporta il rischio — occorre che lo si sappia — che se qualcuno sporge denuncia al tribunale per quanto sembra accadere nell'esperienza di analisi, l'analista non è in grado di potere difendersi da quello che gli viene imputato. - *novembre 1986*

Peter Swales, *storico di Freud* (USA)

Diciamolo chiaro: agli occhi del pubblico, Armando Verdiglione, per molti aspetti, è un flagrante narcisista. Ma io non conosco nessuno che riesca a essere altrettanto cordiale quanto professionale. Né conosco nessun altro che si sia dedicato così completamente — oserei dire altruisticamente — a promuovere gli scambi interdisciplinari e internazionali nell'interesse delle scienze e delle arti. - *maggio 1986*

Ritengo che in una società libera si debba fare credito a ciascuno di una volontà individuale libera. È mia convinzione che ciascuno sia responsabile delle proprie azioni, benché spesso queste nostre azioni siano influenzate da altri. Su questa base filosofica, sono convinto che il plagio sia un concetto insostenibile in via di principio e inutilizzabile in pratica. Ho il sospetto che, se Verdiglione, invece di offrire una formazione culturale, avesse minacciato la gente con l'eterno fuoco dell'inferno, la dannazione e la venuta dell'anticristo e se avesse cercato di farsi dare denaro promettendo un'eterna ricompensa celeste, non si sarebbe visto perseguitare dalla legge, anzi, sarebbe stato invitato a assumere qualche presidenza in Vaticano. Sono sempre stato indipendente nel mio lavoro di storico. Verdiglione mi ha garantito la libertà di parola, senza nessuna censura, a differenza di altri che hanno cercato di dissuadere alcuni studiosi dal partecipare al Forum di Milano (*Sessualità e intelligenza*). Queste persone, che usano pressioni per impedire a altri di parlare, fanno esattamente ciò che imputano a Verdiglione. - *ottobre 1988*

Accusano Verdiglione di usare l'influenza mentale e la persuasione per ottenere fondi per la sua fondazione culturale, come se farlo fosse una specie di crimine. Mi pare che quanto egli ha fatto sia sempre stato onesto e altruistico. Dopo tutto, il suo obiettivo è stato semplicemente la diffusione della cultura, nell'interesse di minare e di opporsi a tutte le forme di fascismo e, indubbiamente, a livello internazionale, si è dimostrato, nel corso dell'ultimo decennio, il principale ambasciatore culturale d'Italia. Dunque, vorrei sapere perché le autorità italiane gli hanno sequestrato il passaporto? Suppongo, solo perché è una minaccia al bigottismo e alla ristrettezza

mentale della loro *Weltanschauung* e anche perché sono semplicemente invidiosi dello stile di vita e della fama che, mi sembra, siano un suo più che giusto merito, data la sua totale dedizione all'arricchimento della vita e della cultura. - *febbraio 1989*

Robert Swigart, *scrittore* (USA)

Dovremmo occuparci di fare in modo che, effettivamente, s'instauri un secondo rinascimento. - *giugno 1987*

Paul Tabet, *scrittore* (Francia)

Il processo a Verdiglione è stato irragionevole, è stato folle perché si è situato nel punto di scontro, nel punto di urto fra due sistemi, fra due logiche. In definitiva, siete stati costretti a chiudervi in un sistema a livello della spiegazione. E come avreste potuto fare altrimenti? Come avreste potuto rivendicare la sragione? Quale cammino della conoscenza o della sovversione, senza rischiare una sovversione ancora più grave di quella che è avvenuta? - *ottobre 1988*

Aldo Tagliaferri, *saggista* (Italia)

Nella situazione italiana, che già non manca di radicalismo (catastrofico, terroristico, messianico) e di furibonde rivendicazioni di purezza, spesso esibite da pulpiti sempre più obbligatori (perché manovrati dalla massiccia lottizzazione politica) e sempre meno credibili, Verdiglione compie l'atto estremo che consiste nel porsi al di là delle istituzioni, date come impraticabili e truffaldine. - *giugno 1981*

Sappiamo tutti che una fondazione attiva nel centro di Milano costituisce un fatto nuovo, carico di effetti e d'implicazioni sociali e politiche che non possono essere seguiti con sguardo distratto dai rappresentanti della cultura e dell'informazione, ai quali spetta anche il compito di criticare (se è il caso) l'operato della Fondazione Verdiglione. Ora, duole constatare che il lavoro della Fondazione sia stato commentato, nella stragrande maggioranza dei casi, da articoli nei quali si notava, anzitutto, sommo disinteresse per le questioni che vi sono dibattute. - *novembre 1985*

Verdiglione dimostra di sapere prendere le mosse dalle sorprese della cronaca, per altro alquanto movimentata, per ridefinire lo spazio teorico che egli assegna alla psicanalisi e alla ricerca intellettuale in genere. - *novembre 1986*

Luciano Tas, *scrittore e giornalista, direttore del "Convegno sugli ebrei in Unione Sovietica"* (Italia)

Aspettiamo con fiducia lo svolgersi delle indagini, nel frattempo condanniamo con durezza il solito, incivile linciaggio cui sono stati sottoposti la Fondazione e la persona di Armando Verdiglione. - *novembre 1985*

Michel Thévoz, saggista (Svizzera)

Estorsione di fondi? Viviamo in una società capitalistica in cui il limite fra l'estorsione legittima e quella illegittima è arbitrario e mutevole. E assurdo che Armando Verdiglione sia vittima in un ambito che, sotto il suo impulso, ha prodotto effetti culturali così ricchi. Mi auguro che coloro che lo giudicano tengano conto del fatto che la sua azione in tutti i campi, compreso quello di una necessaria infrastruttura finanziaria, non ha mai mirato a un profitto personale. - *maggio 1986*

Enzo Tortora, giornalista (Italia)

Vedere la ritirata simultanea delle persone con le quali si colloquiava fino al giorno prima, l'evaporazione quasi magica dei volti che fino al giorno prima sorridevano e tutt'a un tratto scantonano e attendono novità, è un fenomeno patetico e indicativo di come viene considerato il personaggio. E ho ritrovato tutte queste streghe, lo dico con grande schiettezza, nel cosiddetto "caso Verdiglione". - *novembre 1986*

I Dreyfus, in Italia, li danno come resto nei bar, addirittura come caramelle col buco. Non è un problema per noi trovare casi Dreyfus. Qui ce n'è un altro, ne abbiamo scritto libri, abbiamo raccolto schede. I Dreyfus non mancano, sono gli Emile Zola che scarseggiano in questo paese! - *ottobre 1988*

Alain Touraine, sociologo (Francia)

Mi sembra che la condanna pronunciata contro Armando Verdiglione abbia mescolato, in maniera inaccettabile, temi che rientrano nella giustizia e altri che rientrano nell'opinione. E necessario che un paese democratico come l'Italia, come tutti i paesi analoghi, faccia attenzione a non esercitare la censura o una caccia alle streghe sotto il pretesto di considerazioni di un altro ordine. - *febbraio 1989*

Paolo Valesio, scrittore e poeta (USA)

Nei miei rapporti di lavoro con Armando Verdiglione ho sempre trovato un dialogo corretto e una collaborazione colta e sensibile. Ma la questione è più generale: Verdiglione è una delle non molte persone attive oggi in Italia che realizzi la figura dell'operatore culturale indipendente e la cui fondazione di cultura incoraggi l'attività e l'espressione dei singoli al di fuori dei condizionamenti istituzionali (partitici, per esempio), così gravi oggi nel nostro paese. In particolare, la casa editrice Spirali da lui fondata ha già al suo attivo un catalogo eccellente, con scelte originali e significative sia sul piano nazionale sia su quello internazionale. Spirali ha ormai un luogo suo nella storia della cultura italiana contemporanea e la sua attività merita ampiamente di essere incoraggiata e proseguita. - *febbraio 1989*

Valter Vecellio, giornalista e scrittore (Italia)

Una cosa certo non può essere perdonata a Armando Verdiglione: di non essersi "pentito" o, almeno, dissociato. Anzitutto, avrei voglia di dargli un consiglio: si pente. Non importa di che cosa, ma di qualcosa si pente. Nella sua situazione, chi non si pente è perduto. - *marzo 1987*

Emilio Vesce, *deputato del Gruppo federalista europeo* (Italia)

Si comincia dalla genericità delle accuse che normalmente prendono spunto da situazioni o comportamenti non allineati — siano essi politici, culturali o scientifici e comunque non graditi agli establishment rispettivi — per poi tessere su queste le fattispecie di reato, che sono difficilmente ravvisabili nel codice penale. Poi si prosegue alla ricerca di testimoni che, il più delle volte, sono suggestionati dalla forza delle cose, dalla forza delle campagne di stampa ormai collaudate nello sbattere il mostro in prima pagina e dalla forza dell'apparato inquisitorio dispiegata. E, poi, i pentiti e poi, la spettacolarità dei processi e alla fine le sentenze, che riproducono, in fotocopia, l'ordine di cattura. - *febbraio 1989*

Vittorio Vettori, *scrittore e critico letterario* (Italia)

Il mio convincimento sulla validità e sull'importanza della lotta di Verdigione per una cultura nuova e diversa non è stato minimamente messo in discussione dalla vicenda processuale, risultando semmai rafforzato dalle manifestazioni di viltà e cattiveria cui detta vicenda ha potuto dare luogo (c'è stato perfino chi è arrivato a compiacersi della scomparsa di Borges come di una testimonianza in meno a favore dell'imputato). - *agosto 1986*

Agostino Viviani, *giurista* (Italia)

Io mi preoccupo della sorte del professor Verdigione, perché so che è innocente dal punto di vista giuridico, perché so che è un amico, perché so che è un uomo che può fare luce. - *febbraio 1989*

Lina Wertmüller, *regista* (Italia)

Non conosco bene i termini della questione ma certo nella "circonvenzione d'incapace" c'è qualcosa che, se presa in maniera storta, può lanciare lampi sinistri non solo per tutta la casta degli psichiatri ma anche sull'intera classe medica, su quella giornalistica, politica e anche ecclesiastica. Lasciamo lavorare giudici e avvocati. Vedremo. Certamente un paese è le leggi che ha e i giudici che le interpretano. E il nostro paese come sta? Spesso ce lo domandiamo tutti, desiderosi della certezza del diritto. Nella nostra bella Italia, dove tanto bisogno ci sarebbe di chiarezza, spesso si ha l'impressione che invece di fare luce, lo sport nazionale sia fare volare stracci e schizzare fango. E per questo che preferisco sempre aspettare la fine di certe azioni giudiziarie, piuttosto che emettere opinioni sull'inizio di dette azioni, in genere, in barba al civile segreto giudiziario, incivilmente strombazzate a grandi titoli sui giornali per fare scandalo. In questo caso, posso solo auspicare una luce che chiarisca rapidamente tutto su una persona che a me sembra stimabile e che ho visto compiere imprese di ampio spazio internazionale sempre nel nome della cultura. - *novembre 1985*

Elie Wiesel, *scrittore, premio Nobel per la pace 1986* (USA)

Quando i comunisti attaccano, è un onore per le loro vittime. - *1985*

Iannis Xenakis, *compositore e architetto* (Francia)

Non so nulla di Verdiglione psicanalista, so che è ricco di un'autentica cultura e che non ha nulla del falso mago come lo sono alcuni noti e acclamati analfabeti. Innamorato della cultura, egli ha scosso, mescolato le arti, ha provocato, ha voluto tentare quella famosa sintesi tanto sognata, con generosità altrettanto autentica e totale. - *maggio 1986*

Krzysztof Zanussi, *regista* (Polonia)

L'idea del secondo rinascimento segnala un poco di ottimismo, così raro nel nostro mondo pieno di previsioni catastrofiche, che non lasciano nessuna speranza né per l'Europa né per la nostra cultura né per il nostro continente. Ma forse c'è speranza, e forse il momento di transizione in cui viviamo è positivo, nel senso che porta valori nuovi. - *maggio 1986*

Kobo Abe, *scrittore* (Giappone); **Shusaku Arakawa**, *artista* (Giappone); **John Ashbury**, *poeta* (USA); **Joseph Berke**, *psichiatra* (Gran Bretagna); **Saul Bellow**, *scrittore* (USA); **Harold Bloom**, *critico letterario* (USA); **John Calder**, *editore* (Gran Bretagna); **Alain J.J. Cohen**, *saggista* (USA); **Christo**, *scultore* (USA); **Takeo Doi**, *psichiatra* (Giappone); **Serge Doubrovsky**, *critico letterario* (USA); **Shusaku Endo**, *scrittore* (Giappone); **Oscar Espinosa Restrepo**, *psicanalista* (Colombia); **Richard Foreman**, *regista teatrale* (USA); **Lukas Foss**, *compositore e musicista* (USA); **Yasushi Inoue**, *scrittore e critico d'arte* (Giappone); **Nada Inada**, *scrittore, psichiatra e psicanalista* (Giappone); **Tsutomu Iwasaki**, *scrittore e critico letterario* (Giappone); **Alain Kirili**, *scultore* (USA); **Juan Liscano**, *poeta* (Venezuela); **Makoto Ooka**, *poeta, critico letterario e drammaturgo* (Giappone); **Yujiro Nakamura**, *filosofo* (Giappone); **Keigo Okonogi**, *psichiatra e psicanalista* (Giappone); **Krzysztof Penderecki**, *compositore e musicista* (Polonia); **John Searle**, *logico e filosofo della scienza* (USA); **Thomas Sebeok**, *semiotico* (USA); **Yamamoto Shichihei**, *saggista e storico* (Giappone); **Ayako Sono**, *scrittrice* (Giappone); **Katsuhiko Takeda**, *critico letterario* (Giappone); **Seiji Tsutsumi**, *poeta, scrittore e imprenditore* (Giappone); **Shigeto Tsuru**, *economista* (Giappone); **Tadao Umesao**, *antropologo* (Giappone); **Sarah White**, *scrittrice* (USA); **Masao Yamaguchi**, *antropologo* (Giappone); **Yoshishige Yoshida**, *regista cinematografica* (Giappone).

Inviemo al nostro amico Armando Verdiglione, scrittore e teorico, l'augurio che possa proseguire in piena libertà la sua attività culturale internazionale e la sua ricerca scientifica e letteraria. Lo stimiamo per la sua opera e per il suo messaggio di secondo rinascimento, nonché per la promozione di uno scambio editoriale internazionale. Siamo sicuri che un paese democratico come l'Italia abbia giudici che cooperino alla civiltà giuridica e che non credano al concetto d'influenza diabolica. - *febbraio 1989*

Fondation Européenne des Sciences, des Arts et de la Culture; S.O.S. Racisme; Eugène Ionesco, Fernando Arrabal, Alice Granger, Marek Halter, Bernard-Henri Lévy, Vladimir Maksimov, Georges Mathé, Jean Oury

Auspicavamo vivamente la presenza del professor Armando Verdiglione al nostro congresso del 27 febbraio-2 marzo 1989 a Parigi *Cultura e giustizia in Italia: l'affaire Verdiglione*. La partecipazione di questo intellettuale noto sul piano internazionale è del tutto essenziale. Siamo molto indignati per il rifiuto, da parte del Giudice istruttore del tribunale di Milano, di restituirgli il passaporto anche per i quattro giorni del congresso, mettendolo nell'impossibilità di rispondere al nostro invito. Le ragioni di questo rifiuto sono puramente pretestuali, giacché è chiaro fin dall'inizio dell'*affaire* che il professor Verdiglione non cerca di fuggire. Da questo rifiuto, constatiamo che il Pubblico ministero e il Giudice istruttore continuano con accanimento a volere paralizzare l'attività scientifica, culturale, artistica del professor Verdiglione. Questo è assurdo e costituisce un attacco ai diritti dell'uomo. Chiediamo che gli sia restituita con urgenza la possibilità di contribuire liberamente a tutti i dibattiti culturali, scientifici, artistici che si organizzano in altri paesi e che cessi il suo isolamento in Italia. - *febbraio 1989*
